

GIORNALE CRITICO  
DELLA  
FILOSOFIA ITALIANA

FONDATA  
DA  
GIOVANNI GENTILE

*SETTIMA SERIE VOLUME XV  
ANNO XCVIII (C), FASC. II*

CASA EDITRICE LE LETTERE  
FIRENZE

### **Direzione**

Giovanni Bonacina, Carlo Borghero, Aldo Brancacci,  
Massimo Ferrari, Sebastiano Gentile, Mauro Visentin

### **Comitato scientifico**

Michele Ciliberto, Helmut Holzhey, Sir Geoffrey  
E.R. Lloyd, Denis O'Brien, Dominic O'Meara,  
Gianni Paganini, Renzo Raghianti, Gennaro Sasso,  
Loris Sturlese, Giuseppe Tognon

### **Redattore**

Alessandro Savorelli

### **Redazione**

Davide Bondi, Olivia Catanorchi, Andrea Ceccarelli, Ascanio Ciriaci,  
Valerio Del Nero, Eva Del Soldato, Faustino Fabbianelli, Nadia Moro,  
Alfonso Musci, Diego Pirillo, Cesare Preti, Oreste Trabucco, Stefano Zappoli

I lavori pubblicati nel «Giornale Critico della Filosofia Italiana»  
sono sottoposti a procedura di valutazione mediante *blind referee*.

### **Pubblicazione quadrimestrale**

#### **ABBONAMENTO 2019**

<b>ITALIA</b>		<b>ESTERO</b>	
<b>PRIVATI</b>		<b>INDIVIDUALS</b>	
(Carta)	€ 100,00	(Paper)	€ 130,00
(c + web)	€ 125,00	(p + web)	€ 160,00
<b>ISTITUZIONI</b>		<b>INSTITUTIONS</b>	
(Carta)	€ 120,00	(Paper)	€ 150,00
(c + web)	€ 145,00	(p + web)	€ 180,00
<b>FASCICOLO SINGOLO</b>			
ITALIA	€ 50,00	ESTERO	€ 55,00

#### *Amministrazione e abbonamenti:*

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

Tel. 055 645103 – Fax 055 640693

email: [amministrazione@editorialefirenze.it](mailto:amministrazione@editorialefirenze.it); [abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it](mailto:abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it)

[www.editorialefirenze.it](http://www.editorialefirenze.it)

[www.lelettere.it](http://www.lelettere.it)

GIORNALE CRITICO  
DELLA  
FILOSOFIA ITALIANA

FONDATO  
DA  
GIOVANNI GENTILE

*SETTIMA SERIE VOLUME XV*  
*ANNO XCVIII (C), FASC. II*

CASA EDITRICE LE LETTERE  
FIRENZE



## SOMMARIO DEL FASCICOLO

MAURO VISENTIN, <i>Che cos'è 'trascendentale' nell'agire presente del soggetto</i> . . . . .	253
STEFANO ZAPPOLI, <i>Klibansky e Calogero (1929-1937)</i> . . . . .	272

### Studi e ricerche:

«CARLOTTA CORDAY» (1896) DI ANTONIO LABRIOLA  
*a cura di Alessandro Savorelli*

ALESSANDRO SAVORELLI, «Umane sorti». <i>L'individuo nella storia tra commedia e dramma</i> . . . . .	298
DAVID MATTEINI, <i>La tragedia dell'entusiasmo. Adam Lux e Charlotte Corday</i> . .	311
ANTONIO LABRIOLA, <i>Carlotta Corday</i> . . . . .	325

LUIGIA ACHILLEA STELLA STORICA DELLA FILOSOFIA ANTICA  
*a cura di Aldo Brancacci*

<i>Presentazione</i> , di Aldo Brancacci . . . . .	343
LEONARDO FRANCHI, <i>Eraclito, Efeso e l'Oriente. Ricordo di Luigia Achillea Stella</i> . . . . .	347
GRAZIANO RANOCCHIA, <i>Alcmeone di Crotona nell'interpretazione di Luigia Achillea Stella</i> . . . . .	361
CHRISTIAN VASSALLO, <i>Eschilo e i Presocratici. Un nuovo paradigma ermeneutico</i> . . . . .	378
ALDO BRANCACCI, <i>Luigia Achillea Stella, Democrito, e lo spazio dell'etica</i> . . . . .	399
STEFANO MECCEI, <i>Luigia Achillea Stella e l'Orazione A Roma di Elio Aristide</i> . .	411
MICHELE ALESSANDRELLI, <i>Romanitas e stoicismo in Marco Aurelio. Lo storicismo esistenziale di Luigia Achillea Stella</i> . . . . .	424

### Discussioni e postille:

DIEGO ZUCCA, <i>Tempo, coscienza ed essere in Aristotele</i> . . . . .	439
FIORMICHELE BENIGNI, «Ogni atomo pensa». <i>Una polemica sociniana, fra Gassendi e Locke</i> . . . . .	447
MARGHERITA BELLÌ, <i>Il barone Galluppi, l'abate Bonelli e l'eclisse della «filosofia dell'esperienza»</i> . . . . .	461

### Note e notizie:

<i>Sapienza peripatetica. Eimerico di Campo e i percorsi del tardo albertismo</i> (Andrea Colli) . . . . .	480
<i>The complex itinerary of Leibniz's planetary theory</i> (Danilo Capeccchi) . . . . .	482
<i>Scienza e filosofia negli anni Trenta</i> (Stefano Zappoli) . . . . .	484
<i>Libri ricevuti</i> . . . . .	488

## «LA TRAGEDIA DELL'ENTUSIASMO» ADAM LUX E CHARLOTTE CORDAY

1. Adam Lux nacque il 27 dicembre 1765 a Obernburg am Main, piccolo borgo appartenente al *Kurmainz*, residenza di uno dei tre arcivescovi e principi elettori cattolici del Sacro Romano Impero<sup>1</sup>. Sebbene di umile estrazione (padre e madre erano contadini viticoltori), al futuro *Jakobiner* venne garantito un livello d'istruzione superiore rispetto alla media dei tedeschi della sua generazione. A differenza della maggior parte degli altri stati dell'Impero, infatti, negli ultimi tre decenni del Settecento l'Elettorato di Magonza si ritrovava a essere uno stato all'avanguardia, soprattutto in termini di politiche culturali. In particolare, dopo la cacciata dalla città dell'ordine dei Gesuiti av-

---

<sup>1</sup> Diversi studiosi si sono interessati della biografia di Adam Lux, prediligendone tuttavia una lettura più sentimentale-psicologica che puramente storico-culturale. Cfr. L. BAMBERGER, *Adam Lux*, «Revue moderne», XXXIX, 1866, pp. 109-130; E. LESER, *Lux, Adam* in *Allgemeine Deutsche Biographie*, XIX, Leipzig, Duncker & Humblot 1884, pp. 724-726; A. BÖRCKEL, *Adam Lux, ein Opfer der Schreckenszeit*, Mainz, Victor von Zabern 1892; A. CHUQUET, *Adam Lux*, «Minerva», XXV-XXVI, 1-15 mars 1902, pp. 5-26 e 161-177; A. BÖRCKEL, *Mainzer Zeit- und Lebensbilder*, Mainz, Diemer 1928, pp. 120-132; F. HIRT, *Adam Lux, der Mainzer Revolutionär*, «Jahrbuch für das Bistum Mainz», hrsg. von Dr. theol. Schuchert, V, 1950, pp. 494-503; J. KERNER, *Anmerkung zum «Dritten Brief aus Paris vom 2. März 1795 in Georg Kerner. Jakobiner und Armenarzt. Reisebriefe, Berichte, Lebenszeugnisse*, hrsg. von H. Voegt, Berlin Ost, Rütten und Loening 1978, pp. 96-109; F. DUMONT, *Lux* in *Biographisches Lexikon Zur Geschichte der Demokratischen und Liberalen Bewegungen in Mitteleuropa*, hrsg. von A. Kuhn-H. Reinalter-A. Ruiz, Bern, Peter Lang 1992, pp. 75 sgg. Tutte queste biografie rimandano costantemente tra di loro. Per altri studi su Lux non prettamente biografici, cfr. J. KERNER, *Das Bilderbuch aus meiner Knabenzeit. Erinnerungen aus den Jahren 1786 bis 1804*, Braunschweig, Vieweg und Teubner 1849; H. WELSCHINGER, *Adam Lux & Charlotte Corday*, «Revue de la Société des études historiques», LIV, mai-juin 1888, pp. 235-258; H. BLOCH, *Adam Lux, der politische Werther*, «Frankfurter Zeitung», 26 November 1890; L. DE LANZAC DE LABORIE, *Deux allemands dans la Révolution française*, «Le Correspondant», LXXV, 10 novembre 1903, pp. 556-567; A. BÖRCKEL, *Ein Schüler Rousseaus in der Schreckenszeit*, Köln, DuMont Schauberg 1918; H.-J. LÜSEBRINK, «Paris reste toujours notre carte et vous avez perdu»: *Georg Forster et Adam Lux dans la France révolutionnaire de 1793*, «Revue de Littérature Comparée», CCLI, octobre-décembre 1989, pp. 463-478; F. DUMONT, «*Sein Leben dem Wahren widmen*». *Adam Lux als historische Gestalt* in S. ZWEIF, *Adam Lux*, mit Essays von F. Dumont-E. Rotermunf, einer Zeittafel und einer Bibliographie, Obernburg a.M., Logo 2003, pp. 113-146.

venuta nel 1776, il governo locale avviò una serie di riforme che, sulla scia del progressismo illuministico di quegli anni, miravano a mutare nel profondo il sistema educativo della regione<sup>2</sup>. Si trattava di un piano che guardava ai recenti provvedimenti di ascendenza pietista presi in Prussia negli anni cinquanta e che dava la possibilità a chiunque, indipendentemente dal censo, di accedere al percorso scolastico<sup>3</sup>.

L'apertura democratica all'istruzione messa in atto dal cosiddetto 'Illuminismo cattolico' (definizione tanto ambigua quanto complessa)<sup>4</sup> si accordava a una più generale atmosfera di sincretismo culturale che in quegli anni stava via via sempre più andando a caratterizzare i territori della Germania occidentale. Studi di storia economica e sociale hanno messo in rilievo come, proprio tra gli anni Cinquanta e Settanta del Settecento, si registrò solo

---

<sup>2</sup> Ancor prima della loro definitiva cacciata da Magonza avvenuta nel 1776, già nei decenni precedenti fu comunque possibile apprezzare le prime riforme in senso pienamente illuministico. Sotto gli arcivescovi Johann Friedrich Karl von Ostein (1743-1763) e, soprattutto, Emmerich Joseph von Breidbach zu Bürresheim (1763-1774), Magonza si destò dal suo torpore secolare per risorgere come uno dei maggiori centri alternativi della *Aufklärung* prussiana: se a Oriente, infatti, l'egemonia illuministica era rappresentata dalla scuola di Halle e dalla Prussia, nei territori occidentali del Reno Magonza divenne poco a poco la capitale di una tipologia di *Aufklärung* dominata da un forte ascendente cattolico-riformista. Sulla storia di Magonza, cfr. F. DREYFUS, *Sociétés et mentalités à Mayence dans la seconde moitié du dix-huitième siècle*, Paris, Armand Colin 1968; T. BLANNING, *Reform and Revolution in Mainz 1743-1803*, Cambridge, University Press 1974; H. MATHY, *Die Universität Mainz. 1477-1977*, Mainz, Dr. Hanns Krach 1977; *Aufklärung in Mainz*, hrsg. von H. Weber, Wiesbaden, Steiner 1984; *Mainz. Die Geschichte der Stadt*, hrsg. von F. Dumont-F. Scherf-F. Schütz, Mainz, Philipp von Zabern 1998; J. SCHWEIGARD, *Die Liebe zur Freiheit ruft uns an den Rhein. Aufklärung, Reform und Revolution in Mainz*, Gernsbach, Casimir Katz 2005; ID., *Aufklärung und Revolutionsbegeisterung. Die katholischen Universitäten in Mainz, Heidelberg und Würzburg im Zeitalter der Französischen Revolution (1789-1792/93 – 1803)*, Frankfurt a.M., Peter Lang 2007.

<sup>3</sup> «Le piétisme développe une politique d'éducation populaire, idée d'ailleurs refusée de Luther. Pendant cinq ans, demandent les piétistes, le petit enfant devra aller à l'école où on lui apprendra l'allemand, outre l'arithmétique, le chant et le catéchisme. De système scolaire deviendra celui de la Prusse lorsque sera promulguée, en 1754, la *Schulordnung*. L'influence de cette ordonnance ne se fera pas seulement sentir dans les pays protestant, mais se développera en Rhénanie, à Münster et à Mayence», cfr. F.G. DREYFUS, *Sociétés et mentalités à Mayence dans la seconde moitié du dix-huitième siècle*, cit., p. 407.

<sup>4</sup> L'Illuminismo cattolico – ammesso che tale categoria culturale possa realmente sussistere nella sua natura ossimorica – preserva e nega allo stesso tempo una gran parte degli elementi caratterizzanti l'Illuminismo di matrice montesquieuiana e il cattolicesimo romano apostolico. Se da una parte il movimento mantiene dal cattolicesimo la componente spirituale necessaria alle istanze aggregative della società civile, dall'altra nega con forza l'egemonia del clero in molti affari che sarebbero dovuti essere destinati, al contrario, alle competenze dell'amministrazione statale. Riguardo questa importante variante dell'Illuminismo tedesco, cfr. *Katholische Aufklärung. Aufklärung im katholischen Deutschland*, hrsg. von H. Kluefing, Hamburg, Meiner 1993; M. ROSA, *Settecento religioso: politica della ragione e del cuore*, Venezia, Marsilio 1999; P. SCHÄFER, *Catholicisme in Dictionnaire européen des Lumières*, sous la direction de M. Delon, Paris, PUF 2007, p. 196; S. WEBER, *Katholische Aufklärung? Reformpolitik in Kurmainz unter Kurfürst-Erzbischof Emmerich Joseph von Breidbach-Bürresheim (1763-1774)*, Gesellschaft für Mittelrheinisch Kirchengeschichte, Trier, Mainz – Vertriebsstelle der Gesellschaft beim Bistumsarchiv 2013.

nella regione di Magonza un sensibile incremento degli scambi commerciali con potenti paesi quali Inghilterra, Paesi Bassi e Francia. Si tratta di dati significativi, importanti per cogliere i presupposti materiali dei 'transfert' che tanto avrebbero alimentato le mentalità di quei rivoluzionari tedeschi che nell'ottobre 1792 dettero vita al primo esperimento repubblicano in territorio tedesco, la Repubblica di Magonza<sup>5</sup>.

Fu soprattutto la riforma universitaria messa in atto nel 1784 dall'allora arcivescovo Friedrich Karl Josef von Erthal a suggerire in modo definitivo un percorso decennale fatto di sconvolgimenti culturali. In pochi anni, infatti, l'Università cattolica di Magonza diventò una delle pochissime concorrenti all'egemonia della cultura protestante tedesca di Halle, Erfurt e Göttingen: molte personalità di spicco come Georg Forster e Wilhelm Heinse vennero chiamate per svolgere le funzioni di bibliotecari e docenti; la biblioteca della città si arricchì di numerose opere straniere e il numero di studenti aumentò considerevolmente<sup>6</sup>. Il regno di Magonza si impose insomma come una delle piazze più fertili dell'Impero, e non solo per merito della certo fiorente ma tutto sommato moderata cultura universitaria e accademica, ma anche e soprattutto grazie allo sviluppo parallelo di circoli clandestini in cui poterono essere divulgate e discusse innovative idee al riparo dal severo controllo censorio della corte<sup>7</sup>. D'altra parte, oltre alla ormai attestata presenza di circoli a matrice mistica-massonica sul territorio magontino, diverse ricerche hanno confermato un'intensa, seppur di breve vita, attività libraria indipendente e

<sup>5</sup> Per una definizione di 'transfert culturale', cfr. *Transferts, les relations interculturelles dans l'espace franco-allemand: XVIIIe et XIXe siècle*, textes réunis et présentés par M. Espagne-M. Werner, Recherche sur les civilisations, Paris, Editions Recherche sur les civilisations 1988; M. ESPAGNE, *Les transferts culturels franco-allemands*, Paris, PUF 1999.

<sup>6</sup> Di particolare interesse risulta essere il resoconto sulle università dell'Impero redatto nel 1789 dal fondatore della «Berlinische Monatsschrift» Friedrich Gedike per volere di Federico Guglielmo II di Prussia. Il capitolo sull'Università di Magonza ci offre un quadro esauriente del lustro di cui l'istituzione magontina godeva negli ultimi decenni del Settecento. «Ich kann es wohl als ausgemacht voraussetzen, dass die katholischen Universitäten Deutschlands im Ganzen in Ansehung ihrer Einrichtung und ihres Geistes weit hinter den protestantischen stehen. Indessen hat man in neueren Zeiten auf mehreren katholischen Universitäten das Zurückbleiben selbst gefühlt, und daher mit Ernst an Verbesserungen gedacht. Bei keiner katholischen Universität hat man neuerlich mit mehreren Eifer und glücklichem Erfolg an eine solche Verbesserung gedacht, als in Mainz (...) Der finstre, mönchische Geist, der auf andern katholischen Universitäten herrscht, zeigt sich hier ungleich seltener». Per consultare lo scritto, cfr. R. FESTER, *Der Universitäts-Bereiser. Friedrich Gedike und sein Bericht an Friedrich Wilhelm II*, Berlin, Duncker 1905.

<sup>7</sup> Nonostante le riforme volute da von Erthal per dare alla città un rinnovato e illuministico vigore intellettuale, l'arcivescovo rimaneva comunque un sovrano cattolico, esponente di una tradizione politica profondamente ancorata alle strutture di *ancien régime*. E anzi, nell'arco del suo regno (assai longevo, dal 1774 al 1802) molte furono le occasioni in cui osteggiò strenuamente certe manifestazioni radicali che potevano nuocere alla conservazione dello *status quo* monarchico. Per uno sguardo d'insieme sull'Illuminismo moderato di von Erthal, cfr. L. VEZIN, *Die Politik der Mainzer Kurfürsten Friedrich Karl von Erthal*, Dillingen a.D., Schwäbische Verlagsdruckerei 1933; J. SCHWEIGARD, *Die Liebe zur Freiheit ruft uns an den Rhein*, cit., pp. 86 sg.



alternativa a quella istituzionale che avrebbe favorito il consolidamento a Magonza di correnti filosofiche radicali ‘estere’ e l’imporsi di immaginari ideologici d’ispirazione rousseauiana<sup>8</sup>.

Così come molti studenti della città, anche Adam Lux si ritrovò in bilico tra questi due ascendenti intellettuali: la *Bildung* di Lux si svolse sotto il segno bifronte dello slancio riformista del dispotismo cattolico-illuminato del von Erthal da una parte e, dall’altra, di una produzione culturale spesso consumata, per forza di cose, *sous manteau*. Se è infatti vero che Lux frequentò, e non senza un discreto successo, l’università locale arrivando ad ottenere il titolo di *Doktor philosophiæ* in Medicina il 9 settembre 1784 con una tesi – a cui accenneremo fra poco – sull’affascinante quanto caleidoscopica categoria filosofica dell’entusiasmo, studi più approfonditi e incrociati ci hanno permesso di rinvenire una preziosa testimonianza che attesta l’affiliazione del giovane al circolo notturno del professore Johann Heinrich Vogt, confermando in questo modo la predisposizione radicale e ‘sovversiva’ di Lux.

Oltre a riportare il nome del giacobino tedesco nella lista degli iscritti, la biografia del professore pubblicata dallo studente Wilhelm Dietler nel 1792 rappresenta un prezioso documento per comprendere in che modo fossero trasmesse certe credenze che non potevano essere esplicate nei contesti ufficiali della corte o delle accademie<sup>9</sup>. Dietler ricostruisce nel dettaglio come venissero letti e commentati i testi di grandi pensatori europei (Spinoza, Voltaire, Rousseau i più importanti citati) e come il Vogt, nella sua declamazione concitata – il quale, appunta il biografo, «war Schwärmer oder (richtiger zu reden für die, welche den Unterschied kennen) Enthusiast»<sup>10</sup> – esercitasse sugli auditori una fascinazione magnetica. Inoltre, l’atmosfera democratizzante che regnava durante queste riunioni clandestine – «so mächtig wirkten diese demokratischen Zusammenkünfte (...) auf alle»<sup>11</sup> – doveva rivestire un peso specifico non indifferente per chi, come Lux, non poteva far parte di quei circoli che non ammettevano studenti e piccoli borghesi (come le *Lesegesellschaften* e il circolo degli *Illuminaten*)<sup>12</sup>. L’esplicito riferimento al nome di Lux nella lista dei *Subskribenten*, dunque, costituisce una rara, se non l’unica, prova diretta della sua appartenenza a una rete sotterranea di gruppi che, proprio in quegli anni, stavano diffondendo

<sup>8</sup> Sulla presenza di circoli segreti a Magonza, cfr. W. DOTZAUER, *Aufgeklärte Sozietäten in Mainz: Freimaurer, Rosenkreuzer und Illuminaten in Aufklärung in Mainz*, cit., pp. 123-145. Da notare come il nome di Lux non compaia in nessuna delle liste di iscritti ivi citate.

<sup>9</sup> Cfr. W. DIETLER, *Johann Heinrich Vogt. Ein Denkmal nebst Fragmenten des Verstorbenen*, Mainz, Kupferberg 1792.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 44.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 17.

<sup>12</sup> Si confrontino gli statuti di queste società in L. KÖSTER, *Authentische Beschreibung der gelehrten Lesegesellschaft in Mainz*, «Journal von und für Deutschland», XI, 1790, pp. 465-472; *Namen-Verzeichniß deren Tot. Tit. Herren Mitglieder der gelehrten Lesegesellschaft zu Mainz, nach Ordnung des Beitrittes in die Gesellschaft im Jahr 1782*, Mainz 1869.

in tutta Europa quei germi che sarebbero presto maturati nella deflagrazione rivoluzionaria del 1789<sup>13</sup>.

2. Sono sorprendenti le analogie tra quel che sappiamo della formazione di Charlotte Corday e quella di Adam Lux. Se già la breve suggestione fornitaci da Jean Paul e la perentoria espressione di Labriola (la «furia delle letture» compiute in monastero) ci suggeriscono l'indirizzo intellettuale e politico-ideologico della giovane di Caen, la mole degli studi apparsi nel corso del secolo scorso ne confermano ulteriormente le tendenze politiche maturate dal suo percorso intellettuale, i «precedenti remoti» di una mentalità appassionatamente filo-repubblicana e dedita alla lettura dei filosofi moderni e antichi come fu quella di Lux<sup>14</sup>. D'altra parte, nella tesi dottorale del 1784 del giovane tedesco, *Enthusiasmus*, vengono spesso citati autori classici come Platone, Plutarco, Cicerone, Orazio, Ovidio e contemporanei come Saverio Bettinelli, Voltaire e i deisti inglesi, tutti nomi che sappiamo rientrare nel retroterra intellettuale di Charlotte Corday<sup>15</sup>. Effettuata con attenta perizia storiografica, la filologia intellettuale dei due permette così di mettere a nudo le ormai vetuste interpretazioni romantico-sentimentali delle loro azioni, sia per quel che riguarda i presunti moventi personali della donna, sia per quanto riguarda la distorsione ottocentesca della supposta infatuazione amorosa del giovane magontino.

Per comprendere al meglio questi motivi è indispensabile mettere a confronto l'*Appel* della Corday e la celebre lettera da lei indirizzata a Barbaroux con un testo di Lux a cui Labriola, nel suo canovaccio, accenna appena ma che chiarisce la comunanza di intenti che spinsero i due rivoluzionari a compiere il loro sacrificio: l'*Avis aux citoyens français*<sup>16</sup>. La stretta relazione tra i

<sup>13</sup> In effetti, il libro di Dietler è l'unico documento di prima mano che permette di risalire alla formazione radicale di Lux. Se ne fa certo cenno anche nei documenti relativi al processo a Parigi del 1793 (cfr. *Archives Nationales*, coté W293 n. 213), ma mai in maniera così diretta. Per la formazione illuministica e universitaria di Lux, invece, cfr. *Catalogus lectionum in universitate electorali Moguntina per semestre hibernum MDCCLXXXIV tum publice tum privatim habendarum*, Alef, Mainz 1784, in cui vengono riportati i programmi dei corsi della facoltà frequentata da Lux; il registro dei prestiti dei libri della biblioteca universitaria, in cui è riportato anche Lux in merito al prestito di un paio di libri di Wolff, cfr. *Stadtarchiv Mainz*, Hs. III 59; la corrispondenza di Lux, cfr. *Stadtarchiv Mainz, Autographensammlung/Sondersammlung*.

<sup>14</sup> Si veda, ad esempio, G. MAZEAU, *Le bain de l'histoire. Charlotte Corday et l'attentat contre Marat 1793-2009*, Seyssel, Champ Vallon 2009, e il saggio J.-C. BONNET, *Les images négatives* in *La mort de Marat*, sous la direction de J.-C. Bonnet, Paris, Flammarion 1986, p. 167. Il libro si presenta come un'eccezionale antologia di saggi riguardanti la morte di Marat in ogni suo aspetto.

<sup>15</sup> Tesi densissima su cui non possiamo qui soffermarci. A questo proposito, cfr. D. MATTEINI, *L'Enthusiasmus di Adam Lux. Una riflessione sotto il segno della Spätaufklärung*, «Studi Germanici», XIII, 2018, pp. 57-93.

<sup>16</sup> Volendo entrare in maniera ancor più puntigliosa nel merito, Labriola confonde l'*Avis aux citoyens français* con il *Discours prononcé à la barre de la Convention nationale*, un'arringa che Lux avrebbe dovuto pronunciare il 6 giugno 1793 alla Convenzione parigina pri-

due «antieroi» della Rivoluzione è comprovata, infatti, dalle motivazioni politiche dichiarate in questi proclami. È evidente che le loro parole, pressoché identiche nei toni e nei significati, derivano da un medesimo sostrato intellettuale e ideologico.

Ma, se sono noti i moventi di Charlotte Corday, sappiamo ancora troppo poco del *cursus honorum* (per modo di dire) di Lux. Perché si trovava a Parigi? Cosa lo spinse a voler sacrificare la sua vita per rendere onore al gesto della donna? Adam Lux risiedeva in Francia dal 29 marzo 1793. Inviato nella capitale insieme a Georg Forster e al commerciante André Potocki per chiedere alla Convenzione nazionale l'annessione della neonata Repubblica di Magonza alla *République*, il tedesco si vide costretto a prolungare il suo soggiorno in quanto nel frattempo, per la precisione dopo appena due settimane dalla partenza, la città si ritrovò assediata dalle truppe prussiane. In esilio coatto, Lux inizia così a tessere rapporti con gli altri intellettuali tedeschi presenti a Parigi<sup>17</sup>, a frequentare le sedute dei più importanti club politici, a stringere amicizie soprattutto con i deputati del partito girondino. Proveniente dal mitigato contesto riformista tedesco, infatti, il giovane prese ben presto le distanze dai robespierristi e dai gruppi giacobini – i quali, si ricorderà, già da alcuni mesi stavano osteggiando la fazione alleata su gran parte dei temi di natura economica e civile – per fiancheggiare le istanze del partito capeggiato da Brissot. La primavera del '93 fu un momento della storia della Rivoluzione delicato, in cui gli scontri di fazione erano all'ordine del giorno: la Rivoluzione aveva ormai poco a che vedere con quell'atmosfera di eudemonica fratellanza che le idealizzate notizie dei gazzettini trasmettevano ai giovani entusiasti d'oltreconfine. Il sentimento dell'*Enttäuschung* (delusione) si impadronì presto di Lux, il quale, da semplice spettatore qual era stato fi-

---

ma di spararsi un colpo in testa. *L'Avis aux citoyens français* è un riadattamento esteso, in forma pamphlettistica, che il tedesco fece stampare e affiggere sui muri di Parigi il 13 luglio in maniera clandestina. Insieme al *Discours*, Lux aveva redatto un altro testo, meno accorto e più riflessivo, *Mes réflexions présentées à la Convention nationale pour y être lues le lendemain de ma mort*. In queste riflessioni Lux analizzava la situazione politica della Francia e proponeva una via d'uscita dall'egemonia politica della Montagna. Entrambi i testi si trovano in originale nel già citato dossier degli Archives dedicato a Lux. Per la riproduzione in stampa, cfr. L. BAMBERGER, *Adam Lux*, cit., pp. 117-119. Il progetto di suicidio del 6 giugno fallì a causa delle pressioni dei molti conoscenti che in quel momento si trovavano a Parigi, ma la volontà sacrificale del magontino restò viva e bruciante.

<sup>17</sup> La bibliografia riguardo la vita degli intellettuali tedeschi presenti a Parigi durante la Rivoluzione francese è molto ampia. Rimandiamo perciò solo ad alcuni dei lavori più significativi sull'argomento: J. DROZ, *L'Allemagne et la Révolution française*, Paris, PUF 1949; M. GILLI, *Pensée et pratique révolutionnaires à la fin du XVIIIe siècle en Allemagne*, Paris, Les Belles Lettres 1983; *La Révolution française vue par les allemands*, textes traduits et présentés par J. Lefebvre, Lyon, Presse Universitaire 1987; *La Révolution, la France et l'Allemagne. Deux modèles opposés de changement social?*, sous la direction de H. Berding-E. François-H.-P. Ullmann, Paris, Éditions de la maison de sciences de l'homme 1989; *Interférences franco-allemands et révolution française*, textes recueillis par J. Mondot-A. Ruiz, Bordeaux, Presses Universitaires 1994; *France-Allemagne. Figures de l'intellectuel entre révolution et réaction. 1780-1848*, édité par A. Baillet-A. Yuva, Lille, Septentrion 2014.

no a quel momento, divenne poco a poco un acceso *engagé* avverso allo strapotere montagnardo. Le *journalées* sanculotte del 31 maggio e 2 giugno rappresentano il punto di svolta di questi sentimenti di tragica delusione. La definitiva sconfitta e proscrizione dei Girondini segnò il definitivo deflagrare di quella «terribile malinconia» di cui parla Labriola nei suoi appunti. Sconvolto nel suo giovane animo, Lux cominciò a maturare quei pensieri suicidi che, fino alla sua morte avvenuta il 4 novembre 1793, andarono di pari passo con i suoi veementi attacchi al partito di Robespierre e Marat.

La proscrizione degli esponenti girondini era il culmine di un processo di smantellamento delle ideologie libertarie che la maggioranza dei rivoluzionari tedeschi aveva difeso e cercato di propagare nei territori di provenienza. Nella fattispecie, il fatto segnava il tradimento di quel modello etico, politico e sociale che Lux, nella sua dissertazione giovanile, aveva racchiuso nella quanto mai pregnante categoria di 'entusiasmo universale', schema mentale che preconizzava un'internazionalizzazione liberale, e quindi moderata, della futura Rivoluzione repubblicana, un programma che mirava a ristabilire un ordine democratico tra i popoli europei sotto il segno etico della *medietas* oraziana e del *moral sense* shaftesburiano<sup>18</sup>. Per fuggire alla disforia tra una realtà fino a quel momento narrata dalla grande filosofia del secolo e la cruda realtà del Terrore, il giovane magontino, anziché indietreggiare di fronte agli eventi e mantenere un atteggiamento di disillusa neutralità (come fece ad esempio il suo compagno di viaggio Forster)<sup>19</sup>, si lanciò in una campagna di strenua difesa delle calpestate virtù repubblicane<sup>20</sup>.

L'«idealista disilluso» scrisse il suo *Avis aux citoyens français* con la ferma convinzione che la sua diffusione avrebbe guarito la popolazione dalla cie-

<sup>18</sup> Come è noto, la *Letter concerning Enthusiasm* del terzo conte di Shaftesbury costituisce un caposaldo della cultura illuministica. Nella sua riflessione, il filosofo inglese propendeva per una 'giusta misura' tra le passioni private dell'individuo e l'impegno civile che questo doveva esercitare quotidianamente. Cfr. SHAFTESBURY, *A Letter Concerning Enthusiasm* [1708], trad. it. di C. Paoletti, *Lettera sull'entusiasmo*, con testo a fronte, a c. di P. Zanardi, Pisa, ETS 2014. Per un approfondimento del concetto di 'entusiasmo universale', rimandiamo a D. MATTEINI, *L'Enthusiasmus di Adam Lux. Una riflessione sotto il segno della Spätaufklärung*, cit., pp. 86-90.

<sup>19</sup> Nel suo saggio sui due rivoluzionari tedeschi, Lüsebrink mette a fuoco la questione in termini forse troppo *tranchants* ma efficaci: «au stoïcisme de Forster qui constitue, ne serait-ce que passagèrement, une stratégie de survie, s'oppose l'héroïsme pathétique de son compatriote décidé, à peine deux mois après son arrivé à Paris, à sacrifier sa vie, comme Brutus le Romain, pour la cause de la liberté républicaine», cfr. H.-J. LÜSEBRINK, «Paris reste toujours notre carte et vous avez perdu»: *Georg Forster et Adam Lux dans la France révolutionnaire de 1793*, cit., p. 472. Lüsebrink, sulla scorta della scuola tedesca della teoria della ricezione, fa ricondurre l'antagonismo sussistente tra Forster e Lux al concetto di *Erlebnisstilarbeit*, vale a dire alle modalità di apprendimento esperienziale, funzione gnoseologica che trova le proprie radici nella biografia privata dei due autori.

<sup>20</sup> Di questo mutamento psicologico di Lux ci dà testimonianza Georg Kerner, uno degli amici più intimi di Lux ai tempi della sua visita a Parigi. Il Kerner descrive la lenta discesa del magontino verso uno stato mentale di pura follia. Cfr. J. KERNER, *Das Bilderbuch aus meiner Knabenzeit. Erinnerungen aus den Jahren 1786 bis 1804*, cit., p. 183.

ca furia anti-girondina da cui era stata contagiata dagli agita popolo sancu-  
lotti. L'idea che solo un gesto estremo avrebbe finalmente risvegliato l'opi-  
nione pubblica era già stata predicata da Lux in diverse lettere, ma, falliti i  
tentativi di suicidio pubblico, vide più praticabile la via della pubblicazione  
del pamphlet anti-montagnardo<sup>21</sup>. È così che la mattina del 13 luglio appar-  
ve sui muri di Parigi una serie di tredici fogli in ottavo firmati, emblematica-  
mente, «Adam Lux, citoyen français». Redatto in un francese a tratti zoppi-  
cante e abbondante di germanismi, l'*Avis*, oltre a costituire una feroce invet-  
tiva, voleva essere anzitutto un monito rivolto alla popolazione parigina, un'e-  
sortazione alla rivolta atta a prevenire il funesto destino a cui, secondo Lux,  
si erano consegnati i francesi. Di particolare spessore sono le frasi introdut-  
tive. L'autore sembra qui porsi in prima linea nel suo attacco contro le fazio-  
ni popolari, attribuendo a se stesso il ruolo di liberatore della «patrie en dan-  
ger» (da notare l'insistenza del pronome *je*):

La patrie est en danger; il faut donc que chacun s'intéresse pour concourir à la  
sauver. – Lorsque les mensonges et les erreurs sont les sources de nos malheurs, il faut  
que des hommes disent la vérité, qui ont le préjugé de la neutralité des deux partis  
opposés. Moi, n'étant lié avec aucun parti, je parlerai, je dirai en peu de pages tout  
ce qui est le résultat de mes observations depuis trois mois. En vain on me disputera  
la bonne foi; car, lorsque j'attaque le plus fort, en puissance duquel je suis et je res-  
terai, il faut que je sois ou fou ou vertueux<sup>22</sup>.

«Fou» et «vertueux», in effetti, lo era. Ben sapendo di andare incontro  
alle severe repressioni del Comitato di salute pubblica, Lux perseguì comun-  
que la sua *politische Schwärmerei* con un senso di fede civica al limite del fa-  
natismo religioso<sup>23</sup>. Nella sua ardente devozione all'ideale di virtù, lo *Jakobi-*

<sup>21</sup> Si fa qui riferimento alle lettere che Adam Lux spedì a sua moglie Sabine Reuter, al-  
l'amico Johann Dumont e a Niklas Vogt (fratello di Johann Heinrich Vogt), e ai deputati Guadet e Pétion il 6 giugno. Le lettere sono riportate in L. BAMBERGER, *Adam Lux*, cit., pp. 119-  
121 e in H. WELSCHINGER, *Adam Lux & Charlotte Corday*, cit., p. 239.

<sup>22</sup> A. LUX, *Avis aux citoyens français* in M.-J. ROLAND, *Mémoires*, avec une notice sur  
sa vie, des notes et des éclaircissements historiques par F. Barrière et S.-A. Berville, Paris,  
Baudouin Frères 1821, t. 2, p. 387.

<sup>23</sup> C'è da dire non senza una certa ammirazione, fu Georg Forster il primo a tacciare  
le azioni del compagno di fanatismo. Citazione riportata in E. RÖTERMUND, *Ein Mainzer Ja-  
kobiner im revolutionären Paris. Stefan Zweigs Drama «Adam Lux»* in S. ZWEIG, *Adam Lux*,  
cit., p. 154. Sullo spinoso tema del fanatismo politico e i *transferts* di sacralità in esso veico-  
lati all'epoca della Rivoluzione francese, cfr. M. OZOUF, *La fête révolutionnaire*, Paris, Galli-  
mard 1976. Nel suo recente volume sull'antropologia rivoluzionaria, Haim Burstin attribui-  
sce questi esaltati stati d'animo dei giovani intellettuali europei a una risvegliata coscienza  
del proprio ruolo nel mondo e nella storia. Sarebbe, insomma, l'«entusiasta scoperta della  
dimensione politica, (...) quella che in molti casi viene definita 'ivresse de la liberté' o 'ivres-  
se patriotique', per sottolineare non solo l'entusiasmo e lo spirito disinteressato con cui gli  
individui si lanciano nei nuovi spazi aperti della vita pubblica, ma anche una relativa perdi-  
ta di lucidità sul contingente». Cfr. H. BURSTIN, *Rivoluzionari. Antropologia politica della Ri-  
voluzione francese*, Roma-Bari, Laterza 2016, p. 35. Cfr. altresì l'acuta descrizione di questo

ner sembrava così realizzare quel ‘sacrificio necessario’ già chiarito da d’Alembert in un suo scritto di qualche decennio prima: «n’est-il pas du devoir de l’homme vertueux de pousser le sacrifice plus loin, de se priver même tout à fait de son nécessaire relatif, et l’étendue plus ou moins grande de ce sacrifice n’est-il pas la véritable mesure de la vertu ?»<sup>24</sup>.

Sebbene risulti poco probabile (se non impossibile) che Lux fosse venuto a conoscenza dell’*Adresse* della Corday e tantomeno della lettera a Barbaroux, stupiscono le similitudini che emergono dal confronto di questi due testi con l’*Avis* luxiano<sup>25</sup>. È stato lo storico Henri Welschinger a mettere in evidenza queste analogie:

Adam Lux ne pouvait pas connaître cette Adresse. Mais ce n’était point un hasard inexplicable qui créait cette soudaine corrélation entre lui et Charlotte Corday. Tous deux avaient le même amour de la liberté, la même horreur de la tyrannie. Tous deux protestaient également contre les fureurs et les violences des révolutionnaires. (...) Charlotte Corday dénonce les Montagnards, Adam Lux dénonce les Jacobins. Tous deux veulent, par leur propre immolation prévenir la guerre civile; tous deux espèrent enfin assurer la punition du crime et le règne de la justice, dans une République fondée sur une réelle fraternité<sup>26</sup>.

La condanna all’impostura giacobina, il sommo rispetto nei confronti del modello costituzionale elaborato i mesi precedenti da Condorcet, la volontà, insomma, di vendicare i deputati girondini vittime del 31 maggio, sono tutti elementi che ricorrono in maniera speculare nei loro appelli all’azione.

Appariranno dunque naturali le ragioni per le quali, quando studiata, la figura di Adam Lux sia stata sempre osservata come il doppio di Charlotte Corday, come la controparte di un sentimento a metà strada tra l’*engagement* politico e il fanatismo mistico-religioso. Come si è detto, un simile portamento traeva la sua origine, oltre che dall’illuminismo politico della seconda metà del secolo, anche da lontane reminiscenze classiche. E in effetti, il paragone ad Alcide che la donna stabilisce nel suo *Appel* acquisisce tutto il suo significato proprio se rapportato a quel mito della virtù romano-repubblicana che in epoca rivoluzionaria tornò prepotentemente di moda. Anche i proclami di Lux non ne sono esenti ed è esattamente questa stretta consonanza di

---

fanatismo effettuata da Vincenzo Ferrone: «un’intera generazione che allora si affacciava sulla scena e che avrebbe guidato i moti rivoluzionari si nutrì di questa cultura apocalittica, di questo universo delle possibilità dischiuse dalla lettura di opere dai toni ultimativi, radicali, densi di profezie e di promesse di mondi migliori» (*I profeti dell’Illuminismo*, Roma-Bari, Laterza 1989, p. 108).

<sup>24</sup> J. LE ROND D’ALEMBERT, *Essai sur les éléments de philosophie*, édité par une introduction de R.W. Schwab, Hildesheim-Zürich-New York, Olms 2003, p. 196.

<sup>25</sup> Per i testi della Corday, cfr. G. MAZEAU, *Le procès Corday: retour aux sources*, «Annales historiques de la Révolution française», CCCIVIII, 2006, pp. 56. La perdita del documento durante l’istruttoria impedì alla Corday di «diffuser l’Adresse aux Français, son véritable testament politique écrit la veille de l’attentat, et très vite censuré», cfr. *ivi*, p. 69.

<sup>26</sup> H. WELSCHINGER, *Adam Lux & Charlotte Corday*, cit., pp. 242-244.

riferimenti ad allentare ancor più l'anello che, per più di un secolo, lo ha voluto legare con l'omicida di Marat in termini unicamente sentimentali. Perché se è vero che, come abbiamo visto, la formazione libresca e filosofica di Lux e Corday coincide su diversi punti, la storia intellettuale del periodo ci dimostra come il culto per i *philosophes* e, soprattutto, per gli *exempla* dell'Antichità fosse in realtà pervasivo in tutto il discorso pubblico. È perciò storiograficamente errato considerare la vicenda Corday-Lux come un fatto isolato (seppur apicale) della storia rivoluzionaria, in quanto, come ha messo già in rilievo Labriola, «l'atto di Carlotta Corday non fu che una piccola scintilla aggiunta a tanto incendio»: il gesto della Corday portava con sé tutte le speranze tradite di un'intera generazione. Come ha scritto nel 1852 lo storico Prosper de Barante nell'*Histoire de la Convention nationale*, sintetizzando così le corrispondenze che abbiamo evidenziato, la Corday «a trop lu Raynal et ses apologies du tyrannicide, elle a vécu en un temps où l'admiration pour Brutus et Ankarstrom était un lieu commun», e proprio per questo «son acte est le crime de son temps plus que le sien»<sup>27</sup>. I moventi del gesto della Corday, le parole dell'*Avis* di Lux, costituirono una minima parte del clamore suscitato a seguito della deriva montagnarda.

3. La reazione di Lux alla notizia dell'omicidio di Marat assume un carattere in qualche modo metonimico. Lo *Jakobiner* venne arrestato il 23 luglio non tanto per la pubblicazione dell'*Avis* (il quale venne stigmatizzato solamente in un secondo momento, durante il processo contro di lui nel settembre successivo), quanto piuttosto per aver celebrato il gesto della donna di Caen attraverso la diffusione di un panegirico a lei dedicato del 19 luglio. Sempre Labriola ci dice che il *Charlotte Corday* di Adam Lux è «un ragionamento sul delitto politico e la esposizione del suo stato d'animo, è il racconto delle sue pene, è l'accenno alla voce corsa che Carlotta fosse una aristocratica e poi l'incontro dei suoi occhi, che segna per lui la sua redenzione». Ora, al di là delle argomentazioni politiche (piuttosto deboli se paragonate ai precedenti scritti) in esso contenute, è interessante mettere in evidenza il denso significato culturale dell'ultimo scritto luxiano<sup>28</sup>.

Il panegirico ci parla di un momento di svolta per la mentalità di quella generazione di intellettuali che aveva riposto le proprie speranze nell'istituzione della Repubblica francese del 1792 e di cui l'assassinio di Marat aveva costituito un passaggio chiave. Come ha fatto notare Guillaume Mazeau, l'attentato della Corday rappresentò in effetti uno di quei capitali casi «rarement maîtrisés et compris mais d'abord vécus et subis à des rythmes différents. Cette constellation des sentiments forme la 'vérité' plurielle et souvent

<sup>27</sup> G.-P. DE BARANTE, *Histoire de la Convention nationale*, Paris, Langlois et Leclercq 1852, t. X, p. 203.

<sup>28</sup> Per il testo *Charlotte Corday*, cfr. A. LUX, *Charlotte Corday* in L. COLET, *Charlotte Corday et Madame Roland. Tableaux dramatiques*, Lyon, Lacrampe 1842, pp. 134-137.

contradictoire de l'événement»<sup>29</sup>. La grande suggestion provocata dall'evento fece una tale presa sugli immaginari tanto da relegare in secondo piano le reali motivazioni politiche che spinsero la donna al suo clamoroso gesto. Si istituì un vero e proprio culto della martire repubblicana<sup>30</sup>. Sulla scia di tanto entusiasmo, anche lo scritto di Lux si riacciava così a un bagaglio simbolico più sacrale che strettamente politico. Fu per tutti questi motivi che, messo in relazione alla santificazione di cui Marat era stato oggetto durante tutto il corso della Rivoluzione, l'elogio di Charlotte Corday di Lux suscitò l'indignazione dei Montagnardi. D'altra parte, si rimane stupiti nel leggere con quali toni il magontino descrisse il suo incontro con la condannata a morte sulle strade di Parigi:

Le mercredi 17 juillet, jour de son exécution, vers le soir, je fus surpris de ce jugement précipité dont je n'ignorais cependant aucun détail; j'en savais à peu près assez pour conclure que cette personne devait montrer un courage extraordinaire. C'était la seule idée de ce courage qui m'occupait dans la rue Saint-Honoré, en la voyant approcher sur la charrette; mais quel fut mon étonnement lorsque, outre une intrépidité que j'attendais, je vis cette douceur inaltérable au milieu des hurlements barbares; (...) souvenir unique et immortel! Regards d'un ange qui pénétrèrent intimement mon cœur, qui le remplirent d'émotions violentes qui me furent inconnues jusqu'alors; émotions dont la douceur égale l'amertume, et dont le sentiment ne s'effacera qu'avec mon dernier soupir! Pendant deux heures, depuis son départ jusqu'à l'arrivée à l'échafaud, elle garda la même fermeté, la même douceur inexprimables; sur sa charrette, n'ayant ni appui ni consolateur, elle était exposée aux huées continuelles d'une foule indigne du nom d'hommes. Ses regards, toujours les mêmes, semblaient quelquefois parcourir cette multitude, pour chercher s'il n'y avait point un humain(...) Elle monta sur l'échafaud(...) Elle expira(...) et sa grande âme s'éleva au sein des Caton, des Brutus et de peu d'autres, dont elle égale ou surpasse les mérites. Elle s'éleva et laissa à tout homme humain des souvenirs, et à moi des douleurs et des regrets intarissables (...) Charlotte! Âme céleste, n'étais-tu qu'une mortelle?<sup>31</sup>

<sup>29</sup> G. MAZEAU, *Le bain de l'histoire. Charlotte Corday et l'attentat contre Marat 1793-2009*, cit., p. 23.

<sup>30</sup> Non è casuale il fatto che il culto per la Corday si sviluppò soprattutto nella più 'moderata' Germania. «George Kerner, lisant dans le journal le meurtre commis par Charlotte, courait chez Schlabrendorf et lui criait: "Elle nous a devancés"! Tel fut le sentiment des Allemands de Paris. De l'autre côté du Rhin, des cœurs généreux, brûlant de la flamme révolutionnaire, battirent pareillement pour Mlle de Corday. Dans une pièce de quatre vers, Knebel représentait Dieu condamnant Marat à mourir (...) et l'ange de la Liberté, intervenant, annonçait le poignard de Corday. (...) Klopstock suspendait dans sa chambre le portrait de l'héroïne, entouré de feuillage, et le montrait avec respect à ses visiteurs: "C'est ma sainte, *meine Heilige*". (...) Ce qu'elle avait fait était, selon lui, non un meurtre, mais un acte de légitime défense au nom de la patrie. (...) Plus tard, Jean Paul composait une étude ou plutôt un hymne enfiévré et emphatique à Charlotte Corday, cette seconde Jeanne d'Arc, ce 'surhomme', cette guerrière qui n'avait pas hésité à frapper l'ennemi de l'État», cfr. A. CHUQUET, *Les Conséquences du meurtre de Marat*, «Revue hebdomadaire», XLIX, 1917, pp. 161-164.

<sup>31</sup> A. LUX, *Charlotte Corday*, cit., p. 134.



La costruzione del mito e del postumo *romancement* della Corday si poggia su presupposti di tale fattura retorica. Eppure, quello di Lux è uno schema comportamentale più generalizzato che personale, un atteggiamento che certo non esclude una qualche forma di fascinazione amorosa, ma che tuttavia, diversamente da quanto affermato da molta letteratura successiva, si legherebbe piuttosto a un sentimento comune a molti rivoluzionari delusi. E in particolare, l'ardore di Lux altro non sarebbe che un'ulteriore sublimazione del culto dell'ideale repubblicano antico, la trasposizione in chiave moderna di quelle mitologie ideologiche che già da diversi decenni occupavano un posto di assoluto rilievo nel dibattito culturale: «le vieux patron des meurtriers héroïques, Brutus – scrive Michelet nella celebre *Histoire de la Révolution* – pâle souvenir d'une lointaine Antiquité, se trouve transformé désormais dans une divinité nouvelle plus puissante et plus séduisante»<sup>32</sup>.

Offrendo la vita in onore della Corday e consacrando così il proprio destino alla nuova divinità repubblicana, Lux pone simbolicamente la pietra tombale sulla tradizione di pensiero tardo-illuministica figlia degli insegnamenti dei filosofi *encyclopédistes*<sup>33</sup>. È in questo senso che il *Charlotte Corday* acquisisce allora il suo senso più lato. La coscienza storica di Adam Lux, ora offuscata da un individualizzato fanatismo, perde qualsiasi componente sociale, riversandosi nella pura estasi, in quella *Begeisterung* che tanto cara sarà ai primi romantici tedeschi<sup>34</sup>. Caduta ogni possibile teleologia, l'entusiasmo universale luxiano chiude dialetticamente il suo tragico percorso, restituendo al secolo diciottesimo tutti i progetti umanitari che lo avevano alimentato e schiudendo a quello successivo il senso di spaesamento e inattività dell'uomo che tanto sarà lui peculiare. È la «tragedia dell'entusiasmo».

La presa di coscienza dell'incapacità dell'uomo di indirizzare il corso della storia secondo le sue aspirazioni è, in ultima istanza, il messaggio scaturito dalla vicenda luxiana, la *mise en abyme* del fallimento della rivoluzione liberale-repubblicana del 1792 figlia del secolo. Il desiderio di emulare il sacrificio di Corday – un omicidio che non sortì alcun tipo di effetto politico se non quello di rafforzare ancora di più i gruppi giacobini – si configura come una *extrema ratio* per redimere un'idea di civilizzazione ormai incatenata nei subdoli cortocircuiti della politica di partito. L'irruzione di queste cie-

<sup>32</sup> J. MICHELET, *Histoire de la Révolution française*, Paris, Gallimard 1939, vol. II, p. 669.

<sup>33</sup> «S'ils veulent aussi me faire l'honneur de la guillotine, qui désormais à mes yeux n'est qu'un autel sur lequel on immole les victimes, et qui, par le sang pur versé le 17 juillet, a perdu toute ignominie; s'ils veulent, dis-je, je les prie, ces bourreaux, de faire donner à ma tête abattue autant de soufflets qu'ils en firent donner à celle de Charlotte: je les prie de faire patiemment applaudir à ce spectacle de tigres par leur populace cannibale», cfr. A. LUX, *Charlotte Corday*, cit., pp. 136-137.

<sup>34</sup> Cfr. E. AGAZZI, *La breve stagione della «Frühromantik»* e Id., *Le «Effusioni di cuore di un monaco amante dell'arte» e il sogno rinascimentale* in W.H. WACKENRODER, *Opere e lettere. Scritti di arte, estetica e morale in collaborazione con Ludwig Tieck*, a c. di E. Agazzi, Milano, Bompiani 2014, pp. 9-37 e 75-99.

che forze storiche fa così deflagrare il mondo ideale di Lux, il *Vorhimmel* di cui ci parlava Jean Paul, svelandone la sua natura illusoria. Come appunta Labriola, Lux e Corday morirono infatti «con l'idea di aver contribuito a salvare la patria – in questa illusione è la [loro] tragedia».

Arrestato la mattina del 24 luglio e interrogato lo stesso giorno<sup>35</sup>, Lux trascorse tre mesi nella prigione parigina di La Force per essere infine ghigliottinato il 4 novembre successivo a Place de la Révolution. Secondo quanto riportato da Chéron de Villiers, testimone presente al momento dell'esecuzione, il condannato uscì dalla Conciergerie con il sorriso sulle labra, gridando, «enfin, je vais mourir pour Charlotte Corday!»<sup>36</sup>

DAVID MATTEINI

---

<sup>35</sup> «Le projet de se détruire n'est pas insensé, quand il est prouvé que la mort d'un seul homme peut procurer plus de bien à sa patrie que sa vie, et j'ajoute qu'il est une certaine langue de la vertu que l'on ne saurait parler avec ceux qui ne savent pas la grammaire. (...) Il était à craindre que, sans confiance préalable, on m'eût pris après l'événement pour un fou ou un désespéré et je ne suis ni l'un ni l'autre. (...) Je n'avais pas d'arrière-pensée, et le patriotisme prend souvent l'air d'une atrocité. Je prévoyais des obstacles et j'étais disposé à les combattre; j'ai cru que des exhortations à la réunion de tous les partis, après une action qui ne devait plus permettre de me suspecter et qui offrait encore aux âmes républicaines un grand exemple de dévouement et de courage, pouvait produire un bon effet». Citazione di Lux riportata in A. CHUQUET, *Adam Lux*, cit., pp. 164-165.

<sup>36</sup> C. DE VILLIERS, *Marie-Anne-Charlotte de Corday d'Armont*, Paris, Amyot 1865, p. 422.

*Nota al testo.* Il ms. (Società napoletana di Storia patria, Carte Labriola, ms. 18.8.) si compone di 27 fogli oltre a un foglio non numerato, contenente il «Sommario», che funge da foglio di coperta. Il testo, in forma di appunti scarsamente elaborati, contiene una traccia della conferenza suddivisa in otto paragrafi. Si presenta di fatto come un'esile scaletta, come mostrano i trattini che separano in tutto il testo singole parole e argomenti, secondo una tecnica scrittoria usata da Labriola nei manoscritti delle lezioni: l'enunciazione schematica degli argomenti era destinata a essere integrata nell'esposizione orale con gli opportuni chiarimenti su personaggi e circostanze. Il manoscritto è scritto prevalentemente su colonne: quella di destra contiene il testo principale, sulla colonna di sinistra compaiono invece glosse e integrazioni di lunghezza variabile, non sempre munite di un segno di richiamo al testo principale, il che rende talora difficile ricostruire la sequenza dei singoli passi.

Pur nell'intento di rispettare le caratteristiche originarie del manoscritto, non si è adottata una trascrizione diplomatica che ne avrebbe reso faticosa la lettura. Di conseguenza, i *marginalia* presenti sulla colonna di sinistra, nei casi in cui la sequenza espositiva risultasse sufficientemente chiara, sono stati integrati nel testo. In qualche caso l'aggiunta dei *marginalia* appare disordinata (soprattutto tra le pp. 2-4) e li si è perciò inseriti in modo da proporre una sequenza coerente (meri richiami o i brevi appunti di carattere mnemonico sono stati invece collocati in nota). I trattini sono stati conservati nelle sequenze più ellittiche di argomenti, circostanze e persone, che abbiano un evidente aspetto di scalette destinate ad essere commentate e spiegate dall'oratore: viceversa, nei passi più fluidi e narrativamente coerenti, onde facilitarne la lettura, si è ritenuto utile sostituirli con normali segni di punteggiatura.

Si è intervenuti sui dettagli limitando adattamenti grammaticali e sintattici, conservando la grafia dell'autore, correggendo tacitamente nomi scritti scorrettamente, errori e sviste e intervenendo sulla punteggiatura nei casi strettamente necessari. Si sono inoltre uniformati i numerali e sciolte le abbreviazioni; le parole sottolineate, le espressioni in lingue straniere, i titoli di opere, di periodici e quelli dei paragrafi sono stati posti in *corsivo*. Due annotazioni marginali sulla pronuncia di nomi francesi sono state omesse. Le note sono tutte del curatore. Per non moltiplicarle in misura indebita, ci si è limitati a identificare e segnalare le fonti citate nel testo, oltre a fornire qualche chiarimento su personaggi, circostanze ed episodi meno perspicui: per il resto le indicazioni bibliografiche dei testi usati da Labriola consentono al lettore di approfondire l'esposizione degli eventi. In relazione a quanto sopra, sono stati impiegati i seguenti segni:

- [ ] interventi correttivi o integrativi, non taciti, del curatore
- { } *marginalia*
- < > integrazioni congetturali del curatore
- > < depennato nell'originale
- [...] lacune derivanti da mancata decifrazione

Si ringrazia la Società napoletana di storia patria per aver acconsentito alla pubblicazione del testo. Francesca Ghezzi (SNS, Pisa) ha cortesemente collaborato a dettagli della decifrazione del ms.

## CARLOTTA CORDAY

### *In casa Marat*<sup>1</sup>

Circostanze di fatto - in casa Marat.

La mattina del sabato 13 Luglio 1793 alle 11 a/m arriva in *fiacre* a casa di Marat<sup>2</sup>. Vestita di bruno e cappello alto (anzi conico, uso normanno con coccarda nera e tre cordoni) afferma d'aver cose importanti, ma è rimandata per lo stato di salute di lui (recava sotto gli abiti chiuso in una fodera un grosso e tagliente coltello comprato la mattina stessa). Marat era ammalato. La sera avanti Maure e David in nome dei Giacobini<sup>3</sup>, né Simonne<sup>4</sup> le dà alcuna speranza di prossimo appuntamento. Pare sia tornata la seconda volta nella mattina (le testimonianze del processo sono contraddittorie).

Pare sia risalita dopo la prima ripulsa, e sia poi ridiscesa come colta da subitaneo pensiero.

Torna all'Hôtel e manda lettera per piccola posta. Perduta nel processo perché portata da Chabot alla Convenzione (*Moniteur* N. 197 del 16 Luglio, «Vengo da Caen. Il vostro amore per la patria deve farvi desiderare di cono-

---

<sup>1</sup> Il testo è preceduto da un «Sommario» che funge da foglio di coperta: «Sommario. Le mie scuse - Gli oratori in nuovo ambiente - La bontà dei giornalisti nel far le fame immeritate - Entro nel mezzo del racconto - Alle 11 ½ del 13 Luglio - (Sabato) - Carlotta a casa Marat - Il racconto fino alla traduzione all'Abbadia - l'appello ai Francesi (da leggere) - Riassunto in cui si dà il racconto del fatto secondo il risultato - sorvolando su la critica. - Chi era questa donna? Come dovette apparire all'agitata plebe - date le condizioni della Francia. Le condizioni della Francia (rapidamente) - Quelle di Parigi. Marat - Quello che era e quello che appariva - L'emozione - Rapida biografia di Carlotta - nascita - Vicques - Caen - il Monastero - dalla Zia - La formazione del suo spirito - La sua figura - (Dubois), Barbaroux. La partenza - l'arrivo a Parigi - Duperret. Le voci a Parigi - la fantasia sopraeccitata. La lettera a Barbaroux - l'istruttoria del processo. Il suo interrogatorio - Martedì 16 - (l'accompagnamento funebre di Marat) - Il dibattimento - La condanna - Il ritorno alla Conciergerie - Il ritratto finito - Il temporale - L'esecuzione - Lo schiaffo. *L'immortalità*».

<sup>2</sup> (Sobborgo. S. Germain a rue des Cordeliers - poi scuola di Medicina - *casa sparita*).

<sup>3</sup> Jacques-Louis David, deputato alla Convenzione dal 1792, autore del celebre quadro «Marat assassiné»; Nicolas Sylvestre Maure, deputato alla Convenzione dal 1792: fece visita a Marat la sera del 12 luglio.

<sup>4</sup> Simonne Évrard (1764-1824), convivente di Marat.

scere i complotti che colà si meditano<sup>5</sup>. Aspetto la vostra risposta»<sup>6</sup>.

Torna la terza (o seconda volta) fra le 7-8 p.m. Non più l'abito bruno ma un abito chiaro *moucheté*. Si vuol rimandarla, insiste, s'interroga Marat, che fatto curioso dalla lettera l'ammette.

La porta fra due botteghe<sup>7</sup>, la corte poco aerata, a destra la scala di pietra con balaustra di ferro. Il pianerottolo con due finestre su la corte. Il *cor-don* terminante in una mano e a destra la finestra a inferriata della cucina. Entrando, un ingresso oscuro, e poi si passava in un salotto da pranzo su la corte e di qui sempre su la corte un piccolo *cabinet* e dietro di questo la stanza da bagno. Piccola, sufficiente a sei persone in piedi. Mattonato ordinario, contro al muro a colonne su fondo biancastro la carta della Francia, due pistole e la scritta *Morte*, su la strada la camera da letto, e il salone (dietro i quattro ambienti [...]). Tornando all'ingresso a sinistra la cucina e dietro di questa la stanza da lavoro parallelamente al salone - L. 450 annue.

La sorella Albertina era in Svizzera.

Simonne Evrard (unione libera) avea con sé la sorella Caterina.

La portinaia Aubin facea da piegatrice<sup>8</sup>.

Carlotta sale sola (l'Aubin è su), Jannette (serva) apre. Il cucchiaino che porge a Caterina che scioglie della *terre glaise* in una caraffa d'acqua di mandorle.

L'Aubin era intenta al *pliage*. Carlotta si trova in presenza delle tre donne nell'anticamera.

Viene Pillet col commissionario Laurent Bas. Questi era *colporteur* del giovane. Pillet venia con un conto. Marat l'approva. Uscendo vide la signorina che insisteva. Allora la Simonne va a interrogare Marat il quale consente. È introdotta. Simonne interroga su la quantità di *terre glaise* e torna un momento indietro per portar via dalla finestra due piatti su i quali c'era rognone e cervella. Richiuse la porta.

La bagnarola (*Unterzeug*. Focke, pag. 94)<sup>9</sup> la storia famosa di questa<sup>10</sup>.

<sup>5</sup> Nell'interlineo: «ordiscono».

<sup>6</sup> Cfr. *Réimpression de l'ancien Moniteur, depuis la réunion des États Généraux jusqu'au Consulat (Mai 1789 - Novembre 1799)*, avec des notes explicatives par M. Léonard Gallois, t. XVII, Paris, Au Bureau Central 1840, p. 129. François Chabot, membro del Comitato di sicurezza e della Convenzione.

<sup>7</sup> Il testo è richiamato dall'annotazione: «Qui descrivere la casa di Marat». {Lenotre - Lefeuvre}. Cfr. G. LENOTRE, *Paris révolutionnaire. Ouvrage illustrée de 60 dessins et plans inédits d'après de documents originaux*, Paris, Firmin - Didot et C<sup>ie</sup> 1895; CH. LEFEUVE, *Les anciennes maisons de Paris. Histoire de Paris, maison par maison*, Paris, C. Reinwald - Leipzig, A. Twietmeyer 1875<sup>5</sup>.

<sup>8</sup> Era addetta alla piegatura delle copie del giornale di Marat, «Le Publiciste de la République Française», succeduto a l'«Ami du Peuple» e al «Journal de la République française» a partire dal marzo 1793.

<sup>9</sup> R. FOCKE, *Charlotte Corday. Eine kritische Darstellung ihres Lebens und ihrer Persönlichkeit*, Leipzig, Ducker u. Humblot 1895, p. 94: «Er war krank und sass, mit Unterzeug [biancheria] bekleidet, in einer Badewanne».

<sup>10</sup> Cfr. G. LENOTRE, *op. cit.*, pp. 257-263, che riassume l'«histoire étonnante» e l'«odys-sée de ce tragique bibelot».

La tavola sopra da scrivere (d'alto in basso a trasverso). Conversazione di 10 minuti senza testimoni - la cura - la terra d'Inghilterra. La Simonne che s'è allontanata. Le deposizioni ulteriori di Carlotta. Si fece raccontare degli accordi presi dai 17 Girondini profughi con le autorità superiori del dipartimento per rovesciare la *Convenzione* con le armi. Scrisse i nomi, e disse che in pochi giorni li avrebbe fatti ghigliottinare in Parigi<sup>11</sup>. E qui il momento che Carlotta a lato da sinistra lo ferisce tra la prima e la seconda costola al di sotto della clavicola destra: il coltello era penetrato nel polmone, colpendo forse *den Stamm der Hauptschlagader* (la base della carotide)<sup>12</sup> secondo l'opinione del Chirurgo Pelletan (*Dossier*, p. 2)<sup>13</sup> e poi autopsia *Deschamps*<sup>14</sup>. Nell'atto che era ferito chiamò in aiuto, ma presto rovesciò il capo indietro e morì.

Le Bas era nell'anticamera e impedisce a Carlotta di fuggire. La porta di casa era rimasta aperta. Il primo ad accorrere fu l'inquilino Michon. Lafondée chirurgo dentista che penetra nella stanza da bagno e trova Marat spirante.

La notizia si diffonde per mezzo della Aubin che corre a chiamare il dottore Pelletan.

Si accorre dalle vicine stanze. Un uomo (chi?) buttò a terra Carlotta con un colpo di sedia - Lafondée - la sedia disputata, la gran confusione delle notizie. Ebbe molti maltrattamenti, sofferti in silenzio e si assicurarono della sua persona. L'accorrer della gente e il cadavere trasportato sul letto e il sangue da per tutto e i lumi accesi e le facce livide di rabbia e i gridi d'indignazione e lì in mezzo seduta, in abito lieto d'«estate», «col viso grave ma sereno» la fata tra le streghe<sup>15</sup>.

La polizia della sezione - Guellard - teatro Francese<sup>16</sup> - Cuisinier capoposto della forza armata, e Louvet e Marino amministratori del dipartimento di polizia - e il primo interrogatorio. Il comitato di salute pubblica manda alcuni deputati della Convenzione che giungono durante l'interrogatorio. S. Saturnin-de Ligneris - Venuta da Caen col meditato proposito di uccidere Marat. Solo a notte avanzata fu menata all'Abbadia. Gli aneddoti, lo spavento, lo svenimento<sup>17</sup>, la difficoltà - Legendre, Chabot<sup>18</sup> - l'abito bianco, il gran *fichu* di seta annodato dietro, i capelli annodati da un gran nastro verde e il

<sup>11</sup> {la variante}.

<sup>12</sup> Da R. FOCKE, *op. cit.*, p. 95.

<sup>13</sup> C. VATEL, *Dossiers du procès criminel de Charlotte Corday, devant le Tribunal révolutionnaire, extraits des Archives imperiales*, Paris 1861, p. 2.

<sup>14</sup> Cfr. *Procès-verbaux de l'ouverture et de l'embaumement du corps de Marat, deux pièces aut. sig. de Deschamps, chirurgien en chef de l'hôpital de la Charité ...; 14 et 17 juillet 1793 ...*, in *Inventaire des autographes et des documents historiques composant la collection de M. Benjamin Fillon*, s. I et II, Paris, É. Chavaray - Londres, F. Naylor 1877, p. 74.

<sup>15</sup> Citazioni da E. BIRÉ, *Paris pendant la Terreur*, Paris, D. Perrin 1890, p. 122.

<sup>16</sup> Jacques-Philibert Guellard-Dumesnil, commissario di polizia del quartiere. Il Théâtre Français era sede di una postazione della Guardia nazionale.

<sup>17</sup> Cfr. E. BIRÉ, *op. cit.*, p. 123.

<sup>18</sup> Louis Legendre (1752-1797), membro del Comitato di sicurezza e della Convenzione.

cappello a cono. Le fu trovato in dosso del danaro, 50 scudi, una maggior <somma> in assegnati, il passaporto, e la fede di battesimo e l'orologio e il ditale, ed altro occorrente per cucire, il fodero del coltello, la fede di nascita e [l']«Indirizzo ai Francesi» e un'altra lettera per Marat, caso non fosse ricevuta, che conchiudeva così: «basta che io sia infelice, per >meritare< aver diritto a la vostra protezione»<sup>19</sup>.

Quale regia vendetta? Quale mandato di cospiratori dall'interno o dall'estero? Il prete Roux<sup>20</sup> - Ritrovare in lei le tracce?

Stava a sbugiardare tutto il suo appello alla Francia.

La *donna straordinaria*, lettera del Comitato di salute pubblica a Fouquier-Tinville<sup>21</sup>.

Come era nato tale disegno? Chi era l'*assassino* (lei protestò contro tal nome nel pubblico dibattimento)<sup>22</sup>.

Appena riavutasi dallo svenimento nell'entrare all'Abbaye (stanza di Brissot - M. Roland c'era dal 1° di Luglio)<sup>23</sup> esclamò: ho fatto la parte mia, gli altri faranno il resto<sup>24</sup>.

I *punti* principali dell'appello ai Francesi.

Si poneva come vindice: è un invito ai Francesi perché cessino dall'uccidersi a vicenda per preparare l'edifizio della tirannia su le rovine della Francia. La Montagna trionfa col delitto e con l'oppressione. Di già l'esercito marcia su Parigi. Siamo alla guerra civile: «Non c'è che un sol modo di evitarla». «Di già il più vile degli scellerati, Marat il cui solo nome è l'immagine di tutti i vizii cadendo fa vacillare la Montagna».

«Francesi! Voi conoscete i vostri nemici, levatevi, marciate! Che la Montagna annientata non lasci dietro di sé, se non fratelli ed amici. Io non so se il cielo ci serbi un governo repubblicano, ma esso non può darci un Montagnardo per padrone, se non in un accesso di vendetta».

<sup>19</sup> Segue l'indirizzo della casa di Marat, già citato (sul retro della lettera, cfr. P.-TH. CHÉRON DE VILLIERS, *Marie-Anne Charlotte de Corday d'Armont. Sa vie - son temps - ses écrits - son procès - sa mort*, Paris, Amyot 1865, p. 236: «Sobborgo S. Germano, Rue des Cordeliers - poi diventata via, de l'Ecole de Médecine»).

<sup>20</sup> Jacques Roux (1752-1794), sacerdote, aderente a una delle correnti rivoluzionarie più radicali (gli *Enragés*), entrò in conflitto coi giacobini e fu attaccato da Marat in un articolo del 4 luglio come «falso patriota, più pericoloso degli aristocratici e del realisti» («Le Publiciste de la République Française», n° 233). Recatosi da Marat il 9 luglio per protestare, dopo un duro confronto avrebbe espresso, secondo alcuni testimoni, gravi minacce contro di lui. Sospettato e interrogato il 14 luglio, fu rilasciato in conseguenza dell'arresto della Corday.

<sup>21</sup> Vedi *infra*, nota 73; segue: «N.B. qui leggere l'appello». Antoine-Quentin Fouquier-Tinville fu il pubblico accusatore della Corday al processo.

<sup>22</sup> Cfr. P.-TH. CHÉRON DE VILLIERS, *op. cit.*, p. 373.

<sup>23</sup> Jacques Pierre Brissot (n. 1754), tra i principali esponenti dei girondini, arrestato nel giugno del 1793 e ghigliottinato l'ottobre successivo. Jeanne-Marie Roland de la Platière, nota come Madame Roland (n. 1754), è la celebre animatrice dei salotti girondini: arrestata nel giugno del 1793, fu ghigliottinata nel novembre di quell'anno.

<sup>24</sup> Cfr. P.-TH. CHÉRON DE VILLIERS, *op. cit.*, p. 291. Segue di nuovo: «(Qui leggere l'appello dentro e bis)».

«O Francia, il tuo riposo dipende dall'esecuzione della legge, né io a questo attendo uccidendo Marat, condannato dall'universo, egli è fuori della legge ... qual tribunale ...», e poi il paragone con Alcide<sup>25</sup>.

«O mia patria: i tuoi infortunii dilacerano il mio cuore, io non posso offrirti che la mia vita, e rendo grazie al cielo che io abbia piena libertà di disporre». «Desidero che l'ultimo mio sospiro sia utile ai miei concittadini, che la mia testa portata in giro per Parigi sia il segno di ricongiungimento degli amici della legge, che la Montagna veda scritta col mio sangue la sua rovina, e che io sia l'ultima sua vittima» (e qui una citazione del *Cesare* di Voltaire)<sup>26</sup>.

«I miei parenti e i miei amici non hanno di che essere inquieti, nessuno sapea i miei disegni. Unisco a questo Indirizzo la mia fede di battesimo, perché si veda di che è capace una mano debole, se condotta da completa abnegazione. Se non riesco nell'impresa, Francesi vi ho insegnata la via, levatevi e colpite».

### *I precedenti remoti*

Maria Anna Carlotta de Corday d'Armont, chiamata fra i prossimi conoscenti Maria d'Armont.

Aboliti i titoli dalla Costituente preferirono il nome di Corday. Durante il processo è chiamata *ex-noble, ci-devant-noble, ci-devant Darmont*. Nell'unica lettera di lei che ci sia del 30 Settembre 1789 si firma Corday d'Armont, così suo padre nell'interrogatorio dopo il processo della figlia (Vatel, *Dossier historique*, p. 14)<sup>27</sup>. Il primo storico, l'Anonimo tedesco<sup>28</sup>, la chiama Maria. Ma in tutti gli atti del processo apparisce come Carlotta.

La famiglia<sup>29</sup>: beni presso la comunità di Boussy<sup>30</sup> presso la città di Argentan, antica nobiltà di Normandia. Vatel risale al 1077. Uno scudo con tre *Sparren* dorate e spezzate, e la divisa: *Corde et ore*<sup>31</sup>. Nel 1701 il capitano Adriano sposa una nipote di Corneille. Ondeché Carlotta discendeva in quinto grado dal grande tragico.

<sup>25</sup> *Ibidem*. Il testo dell'appello proseguiva: «... quel tribunal me jugera? Si je suis coupable, Alcide l'était donc lorsqu'il détruisait les monstres».

<sup>26</sup> Cfr. C. VATEL, *Dossiers*, cit., p. 62 (VOLTAIRE, *La mort de César*, atto III, sc. 2: «Qu'à l'univers surpris, cette grande action / Soit un objet d'horreur ou d'admiration, / Mon esprit, peu jaloux de vivre en la mémoire, / Ne considère point le reproche ou la gloire: / Toujours indépendant et toujours citoyen, / Mon devoir me suffit, tout le reste n'est rien. / Allez, ne songes plus qu'à sortir d'esclavage!»).

<sup>27</sup> Cfr. C. VATEL, *Dossier historique de Charlotte Corday. La maison de la Rue de Bégle à Argentan. Documents inédits avec deux gravures et deux plans*, Paris, chez Rouquette et chez Aubry 1872.

<sup>28</sup> *Charlotte Corday. Ein Versuch*, 1794.

<sup>29</sup> Precede, depennato: «Nome (viene)».

<sup>30</sup> Le fonti hanno: Boussay.

<sup>31</sup> *Sparren* (da R. FOCKE, *op. cit.*, p. 14) è la figura detta in araldica 'scaglione'.



Nacque il 27 agosto 1768, la madre Carlotta Maria Jacqueline Gautier de Mesnival, 24 anni compiuti andava per il 25° anno, nella comune di Saint-Saturnin des Ligneries, parrocchia di Séez.

Patrimonio domestico ridotto. Padre terzo figlio – già ufficiale – vita modestissima nella piccola tenuta della Ronceray (*Brombeerhecke*)<sup>32</sup>, la piccola casa che ha il tetto di paglia e innanzi una corte e un recinto con alberi e fontana e il tutto recinto di un muro coperto d'edera.

I parenti l'hanno vista fanciulla ad arrampicarsi su gli alberi e raccogliervi le mele o ad attingere acqua (Esquiros, tom. 1 p. 11)<sup>33</sup>. Quasi coltivatori della terra, l'abito di lino della giovanetta poco dissimile dalle contadine. Il padre uomo di lettere, spirito fine ed austero. Scrive contro la primogenitura e contro il dispotismo. Errore che sia stato repubblicano. Fu monarchico. Dopo il 1791 volse a concetti reazionarii.

Padre di modesta fortuna non può reggere il peso di 5 figli. Carlotta è affidata all'Abbé de Corday (suo zio paterno) parroco della comunità di Vicques, Arrondissement Falaise. Impara a leggere su le opere di Pietro Corneille. Nel 1781 (avea 13 anni) la famiglia va a Caen, che fu poscia capoluogo del Calvados. Ed abitarono al viale des Ornes di rimpetto alla famosa Abbazia aux-Dames dai vasti chiostri e dai ricordi romantici. Due fratelli già entrati nella scuola militare. Una sorella morta. Rimaneva in casa un'altra sorella. Il padre vince una causa contro il cognato de Mesnival e le condizioni domestiche migliorano.

La già signorina Loyer poscia M. Maromme, cugina della madre di Casimir Périer, è l'autrice delle memorie erroneamente attribuite alla Levailant<sup>34</sup>, e ci rappresenta Carlotta fanciulla che attende a tutte le faccende di casa con tatto, abilità e grazia come una piccola donna e nasconde le sue impressioni per non far dispiacere: p.e. il caso della caduta e dello svenimento. Vita di stento e di rassegnazione. Come la Loyer abbia osservato la Carlotta, povera, operosa, fresca, bella, dal colorito della virginità<sup>35</sup>.

L'8 Aprile 1782 la madre muore di parto (sesto figlio). Il padre fa ogni sforzo per collocare le due figlie (Carlotta 14 anni ed Eleonora 13) a S. Cyr, e riesce a collocarle lì presso casa nel sobborgo di Saint-Gilles all'Abbaye-aux-Dames, fondazione di Matilde la moglie di Guglielmo il Conquistatore: un

---

<sup>32</sup> «Rovo»: traduzione tedesca del termine che costituirebbe l'etimologia del luogo, da R. FOCKE, *op. cit.*, p. 16: «Le Ronceray (= Haye pleine de ronces; Lieu couvert de ronces - Brombeerhecke; mit Brombeeren bewachsener Platz)». Nell'interlineo una parola indecifrabile.

<sup>33</sup> A. ESQUIROS, *Charlotte Corday*, Paris, Desessart 1840.

<sup>34</sup> Anne Armande Rosalie Loyer (1773-1860), amica intima di Carlotta, sposata Maromme nel 1798. Jean Casimir Périer (1847-1907), Presidente della repubblica francese dal giugno 1894 al gennaio 1895, ne pubblicò le memorie (*La jeunesse de Charlotte Corday d'après les souvenirs d'une amie d'enfance*, «Revue des deux mondes», 1° aprile 1862, pp. 597-617). Sull'equivoco dell'attribuzione, ripetuto da vari autori e chiarito poi dallo stesso Périer, cfr. R. FOCKE, *op. cit.*, pp. 18-19.

<sup>35</sup> Segue, ripetuto: «operosa».

complesso di costruzione anglonormanna, un ospedale, cinque posti eccezionali devoluti al re<sup>36</sup>. Intervento della signora di Pontécoulant adiutrice dell'abbadessa, signora di Belzunce. Ci entrarono con abiti a lutto. Spirito di libertà che penetra i monasteri. Lieto conversare, musica e poesia. Gli abati volterriani e i signori discutitori.

### *Nel Monastero*

Dal Maggio 1782 al Marzo 1790. Non fonti. La Loyer (Maromme) l'ha perduta di vista. La rià in vista nel 1791.

Secondo Chéron de Villiers c'era nel monastero anche una zia signora di Lauvagny. Gl'infiniti narratori che ricercano gli amori di Carlotta, le molte ricerche e i risultati negativi per rispetto al signor di Maingré, Doulcet de Pontécoulant, Barbaroux, pare probabile che abbia avuto inclinazione per Bougon-Langrais procuratore generale sindaco del dipartimento di Calvados<sup>37</sup>. Carlotta rimane sempre divina fanciulla, guadagna gli animi. *La furia delle letture*. Gli antichi e Plutarco, Raynal e Rousseau<sup>38</sup>. Vita contemplativa. Pare che inclini alla vita monastica, ma era una illusione: è il caso di Madame Roland "quello che si credeva religione era amore della libertà, e della indipendenza".

Più interessante è il caso di Belsunce, maggiore in secondo del reggimento di Borbone a Caen, ucciso il 12 Agosto dell'89. Così l'accusa di Fouquier, ma la Badessa di Belsunce non c'era più dall'87 (morta): ma era un altro ramo; ma il primo giornale di Marat uscì il 12 Settembre!<sup>39</sup>

La nuova Giuditta non ha amato che la patria. La motivazione dell'Appello ai Francesi prima e della lettera a Barbaroux dopo escludono ogni più lontana idea di motivi personali.

E poi la testimonianza decisiva della signora Maromme, che non era accessibile all'amore ed avversa al matrimonio<sup>40</sup>. Jean Paolo l'aveva individua-

<sup>36</sup> Cfr. R. FOCKE, *op. cit.*, p. 20: «Dem König stand das Recht zu, fünf Stellen an unverheiratete Damen aus dem armen Adel der Provinz zu vergeben».

<sup>37</sup> Boisjungan de Maingré (Emeric Louis Charles de Godefroy du Maingré (n. 1760), luogotenente di vascello, arrestato e fucilato nel 1792; Louis-Gustave Doulcet, conte de Pontécoulant (1764-1853): rifugiatosi in Svizzera, la Corday lo richiese invano come avvocato difensore, tacciandolo di viltà; Charles-Jean-Marie Barbaroux (n. 1767), esponente del partito girondino, proscritto nel maggio 1793, fu ghigliottinato l'anno seguente: la Corday gli indirizzò una lettera il 16 luglio, riassunta più avanti da Labriola; Jean-Charles-Hippolyte Bougon-Longrais (n. 1765), ghigliottinato nel 1794.

<sup>38</sup> Come era solito fare, Labriola scrive regolarmente nel testo «Rousseaux».

<sup>39</sup> Labriola non dà credito alle ipotesi sulle vicende sentimentali della Corday: la vendetta che avrebbe esercitato su Marat in quanto responsabile indiretto del massacro di Henri de Belzunce (o Belsunce, 1765-1789) a Caen, per via di una denuncia su «l'Ami du Peuple», è contraddetta dalla cronologia, e anche il presunto legame sentimentale tra la Corday e Belzunce è stato ripetutamente smentito.

<sup>40</sup> {nel caso vedere Focke, pag. 36-37}; cfr. C. PERIER, *cit.*, p. 606.

ta<sup>41</sup>. Le si era formato nel monastero la visione ideale di uno stato di pace e di felicità. Questa è la sua repubblica della quale più tardi ebbe a dire «che i Francesi frivoli non le paiono atti a metterla in pratica»<sup>42</sup>.

Dopo morta la Belsunce era subentrata la Pontécoulant. Il nipote deputato della convenzione. Un altro preteso *idolo* mentre lei lo ha accusato di viltà.

### *Dalla Signora di Bretteville*

Il 13 Febbraio 1790 la Costituente abolisce i monasteri. Le sorelle presso il padre che era a Mesnil Imbert (e poi fu a Caen, e poi era ad Argentan quando la figlia fu ghigliottinata: sua deposizione del 29 Luglio 1793).

Carlotta fu (uscita dal Monastero nel Marzo 1789) per cinque mesi da suo padre nel piccolo podere di Mesnil Imbert. Poi si separò: perché? (la Maromme): padre realista e figlia repubblicana<sup>43</sup>. Ciò non pare a Focke (pag. 46-47) il quale crede aver dimostrato che il padre era democratico. Nell'uscire dal monastero ci è dipinta come bella ma >pallida< mesta, che reca nel viso la tenacia di un gran pensiero come persona che inclini al fanatismo. Ama il padre, ma tra lei e lui c'è un abisso. Il padre è monarchico.

Dunque motivi privati. Carlotta torna a Caen. Per questo periodo sono decisive le memorie della Loyer >già< ossia Maromme pubblicate da Périer.

La Bretteville<sup>44</sup> non la conosceva. L'accettò per debolezza, vecchia, ricca diffidente. Si rende utile in casa. La curiosità dei passanti, il disegno e la lettura. L'occhio fisso del fanatismo, e l'astrazione da ogni piacere mondano. La casa remota, il cortile umido dalle mura esterne screpolate.

Il ritorno dei Loyer a Caen dopo Varennes. Il riconoscimento. Le mettono il gusto della toletta. In una società di realisti. Scoppia spesso. La sua rivelazione mentre legge di Carlo I. Lotte e rappiacimenti.

Carlotta diventa girondina - i giornali e i 500 opuscoli.

I Loyer partono e la Bretteville ha paura, e il pranzo di addio<sup>45</sup> - l'intervento del padre - i fratelli che partono per Coblenza - l'entrata di Fauchet a

<sup>41</sup> JEAN PAUL, *Über Charlotte Corday. Ein Halbgespräch am 17 Juli*, in *Sämmtliche Werke*, LII, Berlin, Reimer 1828, pp. 81-114: 97-99; cfr. G. SCHULZ, *Die deutsche Literatur zwischen Französische Revolution und Restauration*, 1 Teil, 1789-1806, München, Beck 2000<sup>2</sup>, pp. 153-154).

<sup>42</sup> Cfr. C. PERIER, *cit.*, p. 605.

<sup>43</sup> *Ivi*, pp. 604-605.

<sup>44</sup> Madame Le Coustellier de Bretteville-Gouville, cugina della Corday.

<sup>45</sup> Cfr. C. PERIER, *cit.*, p. 609-611: il «pranzo d'addio» si svolse contemporaneamente all'ingresso a Caen di Claude François Fauchet (1744-1793), girondino, vescovo costituzionale del Calvados: le manifestazioni popolari in appoggio al prelado provocarono tensioni tra gli ospiti realisti, duramente ripresi dalla Corday. Accusato di complicità con la Corday (cosa che negò categoricamente), Fauchet fu giustiziato nell'ottobre del 1793.

Caen - i Fautoas che emigrano - i Forbin<sup>46</sup> che emigrano in Svizzera e lei che rimane sola con la zia e segue con ansia, 1792-93, le lotte dei Montagnardi coi Girondini, e sposa la causa di questi, e fa dell'odio a Marat il suo dovere di patriota. Come ha confermato nel processo il pensiero di uccidere Marat l'aveva <fissato> dopo il 31 Maggio, cacciata dei Girondini.

E la più parte di questi e i migliori erano venuti a Caen, e n'avean fatto il loro quartier generale e le forze affidate a Wimpfen<sup>47</sup> >doveano< unite a quelle che si aspettavano dalla Bretagna avrebbero dovuto marciare su Parigi. Contro Marat «feccia e lebra del popolo son diretti i proclami», e la guerra è detta la guerra di Marat, al quale la voce popolare attribuisce il disegno di far uccidere 3.000 a Marsiglia, 2.000 a Lione, 20.000 a Parigi e 100.000 nella Bretagna e Normandia.

La rivista del 7, lo scarso concorso di volontari<sup>48</sup>, la patria addormentata e lei vuole svegliarla «uccidere l'uccisore della pace è un atto di pietà». Ecco la psicologia del suo disegno. Chiede udienza a Barbaroux, due volte - lettera di raccomandazione per Du-perret non ancora proscritto. Lo scherzo di Pétion: «mi conoscerete quando saprete di me»<sup>49</sup>.

Finge di andare ad Argentan presso suo padre, e intanto fissa la diligenza per Parigi, e porta con sé tutto quello che ha di abiti e di danaro, distribuisce i libri >agli amici< ai conoscenti, salvo Plutarco, e regala ad un fanciullo il cartone dei disegni «non mi rivedrai mai più». Scrive a suo padre: «quando riceverete questa lettera io non sarò più in questo paese. Il cielo ci priva del piacere di vivere assieme come *ci priva* di tanti *altri*. Sarà forse *clemente alla patria nostra*».

>Bruciate i< Brucia tutte le sue carte e giornali.

Il viaggio - due giorni - i Montagnardi - l'equivoco. Giovedì 14 Luglio discesa alla piazza di Notre Dame de victoire, Hôtel Providence, Vieux-Augustins n° 17. Madame Grollier (la réclame)<sup>50</sup>. Il garzone Feuillard che spolvera. I 60.000 marcianti. Sa che Marat è malato, i patrioti lo stimano molto, ma gli aristocratici lo odiano<sup>51</sup>, voleva immolarlo, o alla festa del 14 (Dome-

<sup>46</sup> Conoscenti della Corday a Caen: i Fautoas, realisti, fuggirono nel marzo 1792, ma furono arrestati e giustiziati due anni dopo. Alexandrine Forbin era una delle sue amiche più intime.

<sup>47</sup> Georges-Louis-Félix, barone di Wimpffen (1744-1814), generale di divisione.

<sup>48</sup> La rivista delle truppe si svolse a Caen il 7 luglio, due giorni prima della partenza della Corday per Parigi.

<sup>49</sup> A Caen il 7 luglio la Corday si era recata da Barbaroux per sollecitare una lettera di raccomandazione. Jérôme Pétion de Villeneuve, deputato, appena fuggito da Parigi in seguito all'ordine di arresto spiccato contro di lui, le si rivolse in maniera ironica («la belle aristocrate qui vient voir des républicains»), al che la Corday rispose: «Vous me jugez aujourd'hui sans me connaître. Un jour, vous saurez qui je suis» (cfr. P.-TH. CHÉRON DE VILLIERS, *op. cit.*, p. 152).

<sup>50</sup> Allude a un annuncio pubblicitario dell'albergo, pubblicato da E. BIRÉ, *op. cit.*, p. 144.

<sup>51</sup> Riassunto del dialogo tra la Corday e Pierre-François Feuillard, garzone dell'hôtel de la Providence. Dopo averlo informato della marcia dei 60.000 oppositori sulla capitale, la Corday apprese della malattia di Marat e gli chiese infine cosa pensasse di lui: Feuillard

nica) - *differita!*! o su l'alto della Montagna<sup>52</sup>. Va a trovare Duperret (per la signora Forbin) - le figlie. Poi lo vede la sera. La mattina da Garat. Non son ricevuti<sup>53</sup>. In giornata furono apposti i suggelli alle carte di Duperret.

Lei, senza nulla rivelare<sup>54</sup>, gli consiglia di non trovarsi a Parigi l'indomani.

Ha forse vacillato la sera del 12, Venerdì: ricorrere all'insidia? Nella notte dal 12 al 13 scrisse l'appello ai Francesi.

Esce alle 6. Si aggira al Palais-Royal e compra il coltello, di recente affilato, dal manico di legno, per 40 soldi.

### *Pausa*

Portata al carcere dell'Abbaye alla mezzanotte del 13 (Sabato) vi stette fino alla mattina del 16 (Martedì), poi trasportata alla Conciergerie per essere udita al Palazzo di Giustizia, e ricondotta alla Conciergerie. Lei ha subito il processo - finisce Mercoledì 17 - ed è morta con l'idea fissa di aver contribuito a salvare la patria: in questa illusione è la sua tragedia.

Il *terrore* cominciava a pena.

Il 13 Luglio il giovane Capeto fu separato dalla madre per la temuta cospirazione Dillon, e il giovane Capeto fu consegnato il 6 alle cure del calzolaio Simon<sup>55</sup>. L'8 Luglio il palazzo di Versailles era trasformato in ginnasio.

Il Venerdì 12 Luglio la Convenzione decreta le misure di rigore contro Lione, e il Sabato 13 respinge le domande pietose dei genitori dei condannati ad Orléans per un preteso attentato al Commissario Bourdon<sup>56</sup>, l'esecuzione di questi coincide con l'andata di Carlotta da Marat.

Era troppo recente il tradimento del generale >Cust< Dumouriez, e sospetta era la condotta del Custine che operava sul Reno<sup>57</sup>.

---

rispose «les patriotes l'estiment beaucoup, mais les aristocrates le détestent» (P.-Th. CHÉRON DE VILLIERS, *op. cit.*, p. 171).

<sup>52</sup> *Ivi*, p. 179: la festa prevista al Campo di Marte per il 14 luglio era stata rinviata e la malattia di Marat costrinse la Corday, che aveva progettato in alternativa di ucciderlo alla Convenzione dove Marat non si recava da giorni, a cambiare programma.

<sup>53</sup> Claude Romain Lauze de Perret (o Duperret, 1747-1793), deputato girondino. La Corday, giunta a Parigi, gli fece una prima visita, senza trovarlo, per consegnargli un pacchetto da parte di Barbaroux. Ritornata, lo sollecitò ad accompagnarla dal ministro della giustizia (Dominique Joseph Garat), per sottoporgli la richiesta della sua amica Alexandrine Forbin, rimasta priva della pensione dopo essere emigrata in Svizzera.

<sup>54</sup> Il ms. ha «rivelarle».

<sup>55</sup> Luigi Carlo, terzo figlio di Luigi XVI (1785-1795), morì per le malattie contratte durante la prigionia. Arthur Dillon (1754-1794), generale irlandese, accusato di aver preso parte a un complotto monarchico, fu arrestato il 13 luglio, condannato e giustiziato l'anno successivo.

<sup>56</sup> Il 13 luglio furono giustiziati tredici cittadini di Orléans accusati di un attentato contro il deputato Léonard Bourdon, avvenuto peraltro in circostanze poco chiare.

<sup>57</sup> Charles François du Périer, detto Dumouriez o Du Mouriez (1739-1823), Adam Philippe de Custine (1740-1793); accusati entrambi di tradimento, il primo riuscì a fuggire nell'aprile 1793, il secondo fu ghigliottinato in agosto.

Gli Austriaci erano giunti a Condé, e il 28 entrarono a Valenciennes.

Il terrore era la necessità, con la ribellione federale >a Caen< in Normandia a Bordeaux a Marsiglia, con la ribellione a Lione, con la ribellione reazionaria in Vandea, coi coalizzati che ripassano il confine il terrore era inevitabile<sup>58</sup>.

La costituzione ultrademocratica condotta a termine entro il Giugno, è già sanzionata dal voto diretto degli elettori, era inattuabile e di fatti fu poi sospesa nell'Agosto successivo: per dar luogo ad una forma di governo che è la violenza ed il terrore.

L'atto di Carlotta Corday non fu che una piccola scintilla aggiunta a tanto incendio. Innanzi tutto peggiorò la sorte dei Girondini creduti (dalla fantasia) suoi mandanti e consiglieri.

Per il gusto dei nostri tempi sono quasi illeggibili le sedute del Club dei Giacobini<sup>59</sup> e dei Cordeliers per immortalare Marat<sup>60</sup>, o lo sfilare delle sezioni innanzi alla Convenzione per chiedere per lui gli onori del Pantheon invidiati da Robespierre<sup>61</sup> e la descrizione della processione funebre (architettata dal David) che durò dalle 7 alle 17 p.m. del Martedì 16 - scena macabra per il cadavere che gettava<sup>62</sup> pessimo odore portato su la bara in modo che la ferita fosse >seguita< visibile e seguito dalla bagnarola e dall'appoggialume, e dai lenzuoli e da panni recanti nel sangue il ricordo dell'assassinio. E poi la fanciulle bianche: e i cipressi e tutta la Convenzione e il rumore attenuato del tuono e del cannone. E poi le sezioni che sfilano tutta la notte innanzi alla tomba, promettendo vendetta. E poi pochi giorni (24) dopo il *cuore* di Marat posto in una ostensione innanzi al pubblico nel giardino del Lussemburgo (i discorsi di Brochet)<sup>63</sup> e il club dei Cordeliers convertito in Cappella del sacro cuore di Marat.

Era il tempo del fanatismo e tutto degenerava in furia. Lo stesso angelo della pace diventa un demone<sup>64</sup>. Carlotta applicava col suo atto il 27° art. Del-

<sup>58</sup> Analogamente si esprime Labriola sul Terrore e sulla Costituzione del 1793 nel secondo *Saggio*, cfr. *La concezione materialistica della storia*, a c. di E. Garin, Bari, Laterza 1965, p. 108.

<sup>59</sup> [Robespierre]. All'assemblea dei giacobini del 14 luglio, Robespierre si oppose alla sepoltura di Marat al Panthéon: per «gelosia», sostenne pubblicamente il deputato Pierre-Louis Bentabole.

<sup>60</sup> [Aulard] (probabilmente F.V.A Aulard, autore di *Recueil des actes du Comité de salut public*, 1889-1923 e di *La Société des Jacobins. Recueil de documents sur l'histoire des club des Jacobins de Paris*, 1889-1897).

<sup>61</sup> Cfr. p.e. P.-J.-B. BUCHEZ-P.C. ROUX, *Histoire parlementaire de la Révolution française ou Journal des Assemblées nationales depuis 1789 jusqu'en 1815*, t. 28, Paris, Paulin 1836, pp. 339-341.

<sup>62</sup> Nell'interlineo: «metteva».

<sup>63</sup> Jean-Étienne Brochet († 1823), membro del club dei Cordiglieri, tra gli organizzatori della cerimonia e promotore del culto del «sacro cuore di Marat». La cerimonia ebbe luogo il 28 luglio al Lussemburgo, ma Labriola sembra scrivere «24».

<sup>64</sup> A. DE LAMARTINE, *Histoire des Girondins*, t. VI, Paris, Furne et Cie - W Coquebert 1847, p. 268, l'aveva definita «ange de l'assassinat».

la costituzione dei Montagnardi da lei abbominati, «il cittadino ha diritto di uccidere il tiranno».

E poi uccise un'ombra? Marat malato disfatto, il sangue arso così dicono con lo stile del tempo, il corpo coperto di chiazze livide, continuo dolor di capo, faticoso lavoro, immerso nel bagno buona parte del giorno, non era più stato alla Convenzione dal 17 Aprile; voleva la cacciata dei Girondini, punto accetto ai maggiori della Montagna, il 13 Luglio scrisse contro Barère<sup>65</sup>.

### *Il processo e l'esecuzione*

Portata all'Abbaye, crede di aver salvato i Girondini. Durante la notte ripigliò coraggio (il preteso interrogatorio dei 3 deputati alla prigione).

Le formalità. Il 14, Domenica, Convenzione rimanda al Tribunale Rivoluzionario. 14-15 udizione testimoni, martedì 16 udizione di lei, presidente Montané<sup>66</sup>, presente l'accusatore pubblico. La mattina del Mercoledì 17 dibattimento principale e condanna, nel pomeriggio l'esecuzione. Intanto erano stati arrestati Fauchet e Duperret. I *due fascicoli* dell'*affaire* de la fille Corday<sup>67</sup>.

La nobile figura, la quale suggerisce a Vergniaud il motto: «c'insegna a morire»<sup>68</sup>.

Lei si culla nella speranza che la patria tornerà presto in pace, e si aspetta la morte da un momento all'altro. Dimostrazione del popolo contro lei e complici sotto le finestre. Ha facoltà di conversare con gli altri prigionieri. Ha mezzi da scrivere, e scrive poesie patriottiche. Domanda al *comitato di sicurezza* (che tiene la cosa in mano), di dormire senza gendarmi, chiede di potersi far fare il ritratto per gli amici (la lentezza per il ritratto, Focke 97-98 col codicillo su Fauchet)<sup>69</sup>. Che essa dichiara di non conoscere, e anzi di non stimare come prete spretato.

<sup>65</sup> Bertrand Barère de Vieuzac (1755-1841). Nell'ultimo suo scritto («Le Publiciste de la République Française», n° 242, 14 luglio 1793, p. 7), Marat definì Barère «l'ennemi le plus dangereux de la patrie», deplorando la sua conferma a membro del Comitato di Salute pubblica e dipingendolo come un opportunista che «nage entre deux eaux pour voir à quel parti demeurera la victoire».

<sup>66</sup> Jacques Bernard Marie Montané (1751-post 1805).

<sup>67</sup> Cfr. C. VATEL, *Dossiers*, cit., p. VIII.

<sup>68</sup> Pierre Victurnien Vergniaud (1759-1793), deputato girondino. Cfr. H. DE MONTEY-REMAR, *Charlotte de Corday. Étude historique avec documents inédits*, Paris, F. Sartorius - Orléans, H. Herluison 1862, p. 145: «A peine Charlotte Corday est-elle morte que Vergniaud, prévoyant bien pour les Girondins l'inutilité de ce coup de poignard, s'écriait dans sa prison: "Elle nous tue; mais elle nous montre à mourir"».

<sup>69</sup> Cfr. C. VATEL, *Dossiers*, cit., p. 64. La Corday protestò contro le grida ostili udite durante i tumulti dall'esterno e a riguardo della presunta complicità di Fauchet: «Je ne l'ai jamais vu que par la fenêtre, et il y a plus de deux ans, je ne l'aime ny ne l'estime, je lui ai toujours cru une imagination exaltée et nulle fermeté de caractère; c'est l'homme au monde à

Ignora la dispersione (fuga) dei volontari di Caen avvenuta a Vernon<sup>70</sup>.

La questione della vanità. Lamartine vede nella lettera un'ironia<sup>71</sup>. Buchez et Roux son quelli che più hanno insistito nel vedere in tutti gli atti suoi la vanità<sup>72</sup>.

L'impressione dei contemporanei era diversa. A processo finito Fouquier domanda al *Comitato di sicurezza* generale opportunità pubblicazione lettere a Barbaroux e al padre - Che <conservano> mutilate; il Comitato risponde: «Le Comité pense qu'il est inutile et qu'il soit peut être dangereux de donner trop de publicité aux Lettres de cette femme extraordinaire, que n'a déjà inspiré que trop d'intérêt aux malveillans»<sup>73</sup>.

La lettera a Barbaroux, due parti. La prima scritta la sera del 15 e la mattina del 16 (Lunedì-Martedì) all'Abbazia quando non contava sul precipitarsi del processo. Dalla Camera di Brissot - Racconto del viaggio<sup>74</sup>. Il suo arrivo. L'equivoco Fauchet. L'allusione a Legendre<sup>75</sup>. Viva la pace! Fortunatamente Marat non era Francese.

Le parole di Marat (farò ghigliottinare). C'è la simulazione, cioè ispira paura esagerando l'importanza della ribellione federale.

Confessa l'artificio perfido del modo come s'era introdotta da Marat.

Siamo già a due giorni dal tempo della pace e lei è in pace con se stessa.

Alla tirata d'ingenua retorica – andare ai campi Elisii con Bruto – la tirata contro Chabot (i due gendarmi nella cella): «i soli cappuccini sono capaci di tali cose!».

Del Bougon parla con interesse, ed allude alla sua naturale sensibilità.

L'avvocato (Pontécoulant) *pro forma*, e l'umorismo di voler chiamare o Chabot o Robespierre<sup>76</sup>.

«Domani potrò dire romanamente *ho vissuto*. Non so come si passeranno gli ultimi momenti di mia vita: è il fine che corona l'opera».

La mattina del 16 (ossia Martedì alle 10) fu interrotta di scrivere, perché trasferita alla Conciergerie, e quindi al palazzo di giustizia per l'interrogatorio. Il resto della lettera, che può parere una seconda, la scrisse la sera del 16 (Martedì), come anche la lettera al padre. «Perdonatemi di aver disposto della mia esistenza senza chiedervene il permesso. Ho vendicato mol-

---

qui j'aurais le moins volontiers confié un projet, si cette déclaration peut lui servir, j'en certifie la vérité».

<sup>70</sup> Accenno alla sconfitta presso Vernon dei reparti di volontari federalisti normanni, al comando del generale Wimpffen, avvenuta il 13 luglio, durante la fallita rivolta girondina.

<sup>71</sup> A. DE LAMARTINE, *op. cit.*, pp. 249, 253.

<sup>72</sup> Cfr. P.-J.-B. BUCHEZ-P.C. ROUX, *op. cit.*, p. 337.

<sup>73</sup> Cfr. C. VATEL, *Dossiers*, cit., pp. 96-97.

<sup>74</sup> Da qui a «è il fine che corona l'opera», Labriola riassume il contenuto della lettera a Barbaroux (cfr. P.-TH. CHÉRON DE VILLIERS, *op. cit.*, pp. 285-289, 336).

<sup>75</sup> A tal proposito la Corday scriveva: «Le Gendre voulait mavoir vue le matin chés lui, moi qui nai jamais songé a cet homme, je ne lui crois pas dassés grands moyens pour être le tyrran de son pays, et je ne prétendais pas punir tant de monde».

<sup>76</sup> «... il faut un defenseur cest la regle, jai prise mien sur la Montagne, cest Gustave Doulcet, jymagine quil refusera cet honneur ... Jai pensé demander Robespierre ou Chabot».



te vittime innocenti. Il popolo disilluso si rallegrerà d'esser libero da un tiranno. Spero non sarete tormentato. Io ho preso per difensore Gustavo Pontécoulant. Un tale attentato non ammette difesa. È per la sola forma. Addio mio caro papà. Vi prego di non dimenticarmi, anzi di rallegrarvi della mia sorte. La causa ne è bella. Abbraccio mia sorella, che amo di tutto cuore. Ricordatevi i versi di Corneille (Focke, 111-115). *Le crime fait la honte et pas l'échafaud*» (Tommaso)<sup>77</sup>.

Non giunsero. Furono prodotte come documenti di prova nel dibattimento della mattina del 17 (Mercoledì). Son esposte al Museo nazionale (ricordare Focke, pag. 107-111) - diversità di stile, Focke, 111-115, nelle due parti).

L'istruttoria con tutte le contraddizioni della sedia e tutti i commenti della fantasia e le ingenuie invenzioni dell'albergatrice non dette che un solo risultato: Carlotta rimaneva sola responsabile del disegno e dell'esecuzione.

Il dibattimento la mattina del 17. Tutta Parigi è in moto. Sue parole garbate al M. Richard e moglie (carcerieri), lo spettacolo della bellezza. Avea sperato di trovare difensore il deputato Doucet de Pontécoulant. Chiamato d'ufficio Chauveau-Lagarde (testimone autentico). Abito a fondo bianco *mouche-té*, il gran *fichu*, il *bonnet* bianco a *papillons* (fatti fare a posta in carcere) dal quale quasi sfuggivano in giù i capelli, Il grande silenzio e la grande ammirazione. Tutto poteva andare spiccio, e il dibattito (riuditi tutti i testimoni) andò a lungo - *speranza di rivelazioni*. Si commuove alla vista del coltello e quando depone Simonne<sup>78</sup>.

D. Chi vi ha dunque ispirato tanto odio per Marat?

R. Non avevo bisogno dell'odio altrui ne avevo abbastanza del mio.

D. Ma il pensiero di ucciderlo vi deve essere stato suggerito.

R. Si esegue male quel che non si pensa da sé.

D. Che odiavate voi dunque nella sua persona.

R. I suoi delitti.

D. Che intendete?

R. La rovina della Francia che io credo opera sua.

D. Che speravate voi.

R. Rendere la pace al mio paese.

D. Credete voi di avere ucciso tutti i Marat.

R. Lui morto gli altri avranno paura.

L'avvocato sa che non vuol essere difesa. I giurati e qualche giudice voleano dichiararla pazza. La requisitoria di Fouquier. Le poche parole di difesa dell'avvocato. L'accusata confessa con sangue freddo l'attentato commes-

<sup>77</sup> Thomas Corneille (1625-1709), drammaturgo, fratello maggiore di Pierre Corneille. I versi sono da *Le Comte d'Essex*, atto IV, scena 3.

<sup>78</sup> Segue: «Qui riportare le parti che riguardano le sue risposte».

so e la lunga premeditazione, e le orribili circostanze: in somma tutto confessa e nulla giustifica. Ecco cittadini la sua difesa. Questa calma imperturbabile e questa assoluta abnegazione innanzi alla morte, sublimi sotto un certo rapporto, non son cose naturali. Non si spiegano che per l'esaltazione del fanatismo politico; e tocca a voi, cittadini giurati, di vedere che peso tale considerazione sulla bilancia della giustizia.

La formula dei quesiti. Il presidente Montané cerca salvarla<sup>79</sup>, la condanna a morte. Lei severa ed imperturbabile si fa dai gendarmi accompagnare fin presso l'avvocato e gli dice: Questi signori mi fanno sapere che i miei beni sono confiscati. Io vi prego di accettare in segno di mia gratitudine la mia preghiera di pagare i miei debiti alla prigione<sup>80</sup>. Era stata difesa come voleva.

Il caso di Hauer, capitano di guardia nazionale<sup>81</sup>. Torna alla prigione e si scusa del ritardo. Torna l'Hauer per completare il ritratto. Era appena passata un'ora e giunge il boia con le forbici e la camicia rossa. *Impallidisce* e poi si ripiglia e chiede di scrivere a Pontécoulant cui dice d'essere un vile.

Prende da sé le forbici e si taglia una ciocca di capelli che offre ad Hauer e un'altra offre a M. e M. Richard. Indossata la camicia rossa esclama: ecco la toletta della morte.

Il contorno superstizioso, l'aria afosa, le nuvole. Appena la carretta si muove tra il guizzo dei fulmini e il rombo dei tuoni cade violenta la pioggia. Durò pochi minuti. Le vie affollate ingombre, su la carretta è sola ritta come d'obbligo in piedi, severa e raccolta. Gli urli e le imprecazioni l'accompagnano. Spettatore: questo cielo in fiamme, gridi di morte, urli di selvaggi, imprecazioni di megere, e dall'alto il rombo dei tuoni, e il guizzo dei fulmini che impallidisce innanzi al rosso della camicia, un ricordo terribile e sublime.

Due ore durò la funerea gita. Alle 7 l'esecuzione e il palco era >esposto< rivolto ad occidente e quindi illuminato vivamente dal sole riapparso dopo il temporale. Salì con piede sicuro il palco, ma arrossì quando le fu denudato il collo, mise il capo da sé sul *couperet*, come fanciullo che s'addormenti.

Il capo reciso fu mostrato al popolo dal boia in secondo Le-Gros, che ebbe l'immane spudoratezza<sup>82</sup> di schiaffeggiare. Lascio ai critici della ghigliottina di ripigliare la questione allora dibattuta tra insigni anatomisti, tra gli altri il Cabanis e Soemmering, se veramente arrossisse il viso del reciso capo<sup>83</sup>.

<sup>79</sup> Così tra gli altri A. DE LAMARTINE, *op. cit.*, p. 248: «convaincu de la sincérité d'un fanatisme qui innocentait presque l'assassin aux yeux de la justice humaine, il voulut sauver la vie de l'accusée. Il dirigea les questions et insinua tacitement les réponses de manière à faire conclure plutôt la démente que le crime aux juges».

<sup>80</sup> {Le 32 lire - ed il *bonnet*}.

<sup>81</sup> Jean-Jacque Hauer (1751-1829): sul ritratto da lui abbozzato durante il processo e completato in carcere, cfr. CH.-J. VATEL, *Note sur l'authenticité du portrait de Ch. de Corday*, Paris, Jouaust 1861.

<sup>82</sup> Nell'interlineo una parola a matita illeggibile.

<sup>83</sup> Allude alla discussione avviata sul «Magazine Encyclopédique» (1795) dal medico tedesco Samuel Thomas Sömmering, che sostenne a partire dal caso Corday la tesi della sopravvivenza delle sensazioni dopo le esecuzioni capitali. La tesi fu contraddetta da Pierre Ca-

Nessuna leggenda si formò intorno a Carlotta. La semplicità dell'animo suo passò tutta intera nell'anima degli ammiratori. Mirabili le pagine sul suo supplizio scritte dall'anonimo di Altona<sup>84</sup>. E fu immortalata<sup>85</sup>.

“La figura” (Dubois) pag. 12 e sg. «Avevo notato la signorina Corday per la sua bellezza nobile e insieme graziosa. La statura al di sopra della media, e potea passare per grande: le sue forme erano classicamente proporzionate. Giovane, fresca, impressionante e bella, elegante e modesta, in atteggiamento sempre naturale, velava di una tinta di malinconia la vivacità dello sguardo, i più armoniosi colori ornavano le sue labbra e le sue guance: gli ondegianti boccoli della sua capigliatura bruna e l'arco ben disegnato dei suoi sopraccigli davano alla sua figura di un ovale perfetto una espressione da rapire, il suo occhio azzurro ad un tempo intellettuale, tenero e modesto aggiungevano grazia alle modulazioni dolci e pure del suo organo vocale: la sua parola precisa, elegante e riservata era notevole per la giustezza, la misura e la precisione. Se si potessero notare in tutta la grazia delle loro gradazioni le delicate inflessioni del timbro delle frasi io avrei potuto anche dieci anni dopo rendere sensibili su la carta le intonazioni armoniose e seducenti della voce della signorina Corday».

*Chauveau* de la Garde (Dubois 141) «Nessun pittore ci ha saputo rendere la rassombianza di tale donna straordinaria. Si potea rendere la sua statura forte e pure tanto >agile< snella, i suoi lunghi capelli sparsi con negligenza su le spalle, i suoi occhi ombrati dalle grandi >pupille< >soprac<iglia e la forma ovale del suo viso, ma a nessun pittore era dato di dipingere la sua grande anima, che traspariva tutta dal suo viso»<sup>86</sup>.

Michelet, riassumendo, «nell'unico ritratto che ci rimanga di lei, e che le fu fatto al momento della morte, si sente la sua estrema dolcezza. Non c'è cosa che così poco rassomigli al sanguinoso ricordo che richiama il suo nome: è la figura di una signorina normanna, figura vergine, se mai ce ne fu altra al mondo, il dolce splendore del giorno in fiore. Nel suo tragico ritratto pare infinitamente sensata, ragionevole seria come son le donne del suo paese. E bisogna pensare che è a mezz'ora dalla morte. Ha i capelli cenere del più dolce riflesso, *bonnet* bianco ed abito bianco. E forse in segno della sua innocenza, e come giustificazione visibile? Il pittore ha creato per gli uomini una disperazione e un rimpianto eterno. Non è chi possa vederla e non dire in cuor suo: oimè che io sia nato troppo tardi, o quanto l'avrei amata!»<sup>87</sup>.

---

bans (cfr. S. MORAVIA, *Il pensiero degli idéologues. Scienza e filosofia in Francia (1780-1815)*, Firenze, La Nuova Italia 1974, pp. pp. 198-201).

<sup>84</sup> Cfr. *Charlotte Corday. Ein Versuch*, cit., pp. 189-192.

<sup>85</sup> {Virginità e [...]}.

<sup>86</sup> L. DU BOIS, *Charlotte de Corday, essai historique offrant enfin des détails authentiques sur la personne et l'attentat de cette héroïne. Avec pièces justificatives, portrait et facsimile*, Paris, À la Librairie historique de la Révolution, 1838: «traspariva» è scritto nell'interlineo su «respirava».

<sup>87</sup> J. MICHELET, *Histoire de la Révolution française*, t. VI, Paris, Chamerot 1853, pp. 151-152.

*L'immortalità*

«Qual è questa tomba è la tomba di Carlotta. Andate a cogliere dei fiori e andate a spargerli su la sua tomba perché essa è morta per la patria. No no, non cogliete niente. Andiamo a cercare un salice piangente e piantiamolo su la sua zolla perché essa è morta per la patria. No no, non piantiamo niente >ma< e piangiamo, e le nostre lagrime siano di sangue, perché essa è morta invano per la patria». Klopstock<sup>88</sup>. I due semidialoghi di Gian Paolo (<citazione>), e la tracciata tragedia di Schiller<sup>89</sup>, e l'ode di Andrea Chénier<sup>90</sup>, le 31 tragedie analizzate dal Vatel (1872) da Salles a Ponsard<sup>91</sup>, le innumerevoli monografie e ricerche, dall'anonimo di Altona al recente libro di Focke, dal ritratto di Hauer, Baudry<sup>92</sup>, alle grandi composizioni del Salon alle opere grandi come Cheron<sup>93</sup>.

Ma il vero monumento è il sacrificio di Adam Lux<sup>94</sup>. Nativo di Obernburg/Aschaffenburg 27 Dicembre 65 - anni 28) - studii - laurea Mainz - Enthusiasmus - modesta vita di campagna - moglie e tre figli - le idee del tempo - Rousseau - la rivoluzione o portata o trovata dalle armi francesi - la *Pfaffengasse*<sup>95</sup> - Magonza - piccola convenzione. Da alcuni mesi venuto a Parigi trattare col celebre Förster e con l'operaio Potocki - chiedere unione Francia di Magonza (che il 24 Luglio fu rioccupata dai prussiani). Il romantico, l'idealista disilluso. Le lotte intestine di Francia lo buttano in una terribile malinconia. Fugge il consorzio. Le sue lunghe meditazioni al Bois de-Boulogne. Il meditato suicidio e le lettere a Guadet e Pétion, vuol convertire il >sagr< suicidio in olocausto. E quel giorno 13 luglio scrive un avviso al Popolo Fran-

<sup>88</sup> Segue una parola non chiara, scritta a matita. F.G. KLOPSTOCK, *Die beiden Gräber* [1793] (*Sämmtliche Werke in einem Band*, Leipzig, Göschen 1840, p. 501); la traduzione è esemplata probabilmente su quella francese di H. DE MONTEYREMAR, *op. cit.*, in esergo e a pp. 145-146.

<sup>89</sup> Sul progetto di Schiller a proposito di un dramma sulla Corday, cfr. G. SCHULZ, *Der Fall Charlotte Corday*, in H. DE BOOR - R. NEWALD (eds.), *Die deutsche Literatur zwischen französischer Revolution und Restauration*, vol. 7, München, Beck 1983, p. 152.

<sup>90</sup> *Ode à Marie-Anne-Charlotte Corday*. Chénier fu ghigliottinato nel 1794.

<sup>91</sup> Jean-Baptiste Salles (1759), deputato girondino, giustiziato nel 1794, autore della tragedia *Charlotte Corday*, pubblicata nel 1864; François Ponsard (1814-1867), drammaturgo, autore della tragedia *Charlotte Corday* (1850): cfr. CH. DE VATEL, *Charlotte de Corday et les Girondins, pièces classées annotées*, Paris, Plon 1864-1872.

<sup>92</sup> Paul Baudry (1828-1886), "L'assassinat de Marat" (1860), Nantes, Musée d'arts.

<sup>93</sup> [Ricordare Sand, e Puschkin]. Sulla menzione di G. Sand, cfr. CH. DE VATEL, *Charlotte de Corday et les Girondins*, I, pp. CCXXIV-CCXXVI. Quanto a Puškin, la Corday è citata nel racconto *Roslavlev* (1836) e precedentemente forse si allude a lei nella poesia giovanile *Il pugnale* (pubblicata postuma nel 1856), dove si parla di un «apostolo della morte» e di una «vergine Eumenide». Da ricordare è anche la circostanza che Puškin ebbe per insegnante di francese a Carskoe Selo uno dei fratelli di Marat, David, che in Russia aveva assunto il nome di de Boudry.

<sup>94</sup> In calce, a matita, alcun parole scarsamente leggibili («In che [...]»). Per i dettagli della vicenda di Lux, si rinvia al saggio di David Matteini.

<sup>95</sup> Termine che designava l'area sulla riva sinistra del Reno comprendente Magonza e gli altri principati vescovili cattolici.

cese, che è un appello alla concordia (telepatia?) che vuole andare a leggere alla sbarra dell'Assemblea e ivi uccidersi d'un colpo di pugnale come in olocausto.

Ha incontrato per via la carretta di Carlotta, e gli occhi suoi si sono incontrati in quelli della vittima dell'*entusiasmo* e ha riconosciuto in lei la sua compagna e direi consorte. E l'ha seguita e spiata e studiata fin sotto il palco, e quivi ha trovato come l'oggetto della sua passione, il finale della sua malinconia.

Il 19 Luglio scrive il suo manifesto (affisso per Parigi).

*Quo me, Bacche, rapis tui plenum*<sup>96</sup>.

È un ragionamento sul delitto politico, e la esposizione del suo stato d'animo, è il racconto delle sue pene, è l'accento alla voce corsa che Carlotta fosse una aristocratica, e poi l'incontro dei suoi occhi, che segna per lui la sua redenzione. «Lei più grande di Bruto». Ecco i brani patetici:

«In mezzo a tali urli bestiali della massa tale immutata mitezza».

Tale sguardo mite «e penetrante che s'irraggia dai suoi occhi rivelanti un'anima ad un tempo tenera ed impavida ... o quegli occhi da rapire che macigni non avrebbero commosso! Un ricordo unico e impretebile (*unauslösllich*). Sguardi d'un angelo, che penetrarono nel mio cuore e lo commossero di commozioni che non cesseranno in me se non con l'ultimo respiro!».

«Per lunghe ore conservò la stessa fermezza, la stessa ineffabile dolcezza. Sul suo carro non era per lei né consolatore né aiutatore, e fu di continuo esposta alle ingiuriose parole d'una massa di creature, che non son degne del nome di uomini. Di tanto in tanto pareva che i suoi occhi errassero su la folla come per cercarvi la rispondenza d'un cuore sensibile».

«Sali il patibolo e non fu più, e la sua anima volò accanto ai Catoni ed ai Bruti».

Arrestato il 25 >Giugno< Luglio fu poi decapitato il 4 Novembre a conferma di quanto avea detto di Carlotta «che per opera sua il patibolo era diventato un altare». Su la sua tomba fu scritto, secondo il desiderio suo «qui riposa uno scolaro di Gian Giacomo Rousseau».

In lui<sup>97</sup>, più che in ogni altro libro, dramma, inno, o ricordo è la spiegazione schietta, autentica, congeniale di Carlotta Corday.

Il modesto umanista di Obernburg, studioso del diritto di natura, scolaro di Rousseau, difensore ideale della repubblica che è la pace e la concordia, nella sua maggiore consapevolezza d'uomo di lettere illustra l'anima di Carlotta, che è la rappresentazione schietta, genuina, ingenua e divinamente infantile della tragedia dell'*entusiasmo*.

<sup>96</sup> ORAZIO, *Carmina*, III, 25.

<sup>97</sup> {che ha scritto una sola poesia, la <poesia>}.

FINITO DI STAMPARE  
NEL MESE DI SETTEMBRE 2019  
PER CONTO DI  
EDITORIALE LE LETTERE  
DALLA TIPOGRAFIA  
BANDECCHI & VIVALDI  
PONTERERA (PI)

€ 50,00

SPED. ABB. POST./45%  
Art. 2 comma 20/B LEGGE 662/96 filiale di Firenze

ISSN 0017-0089